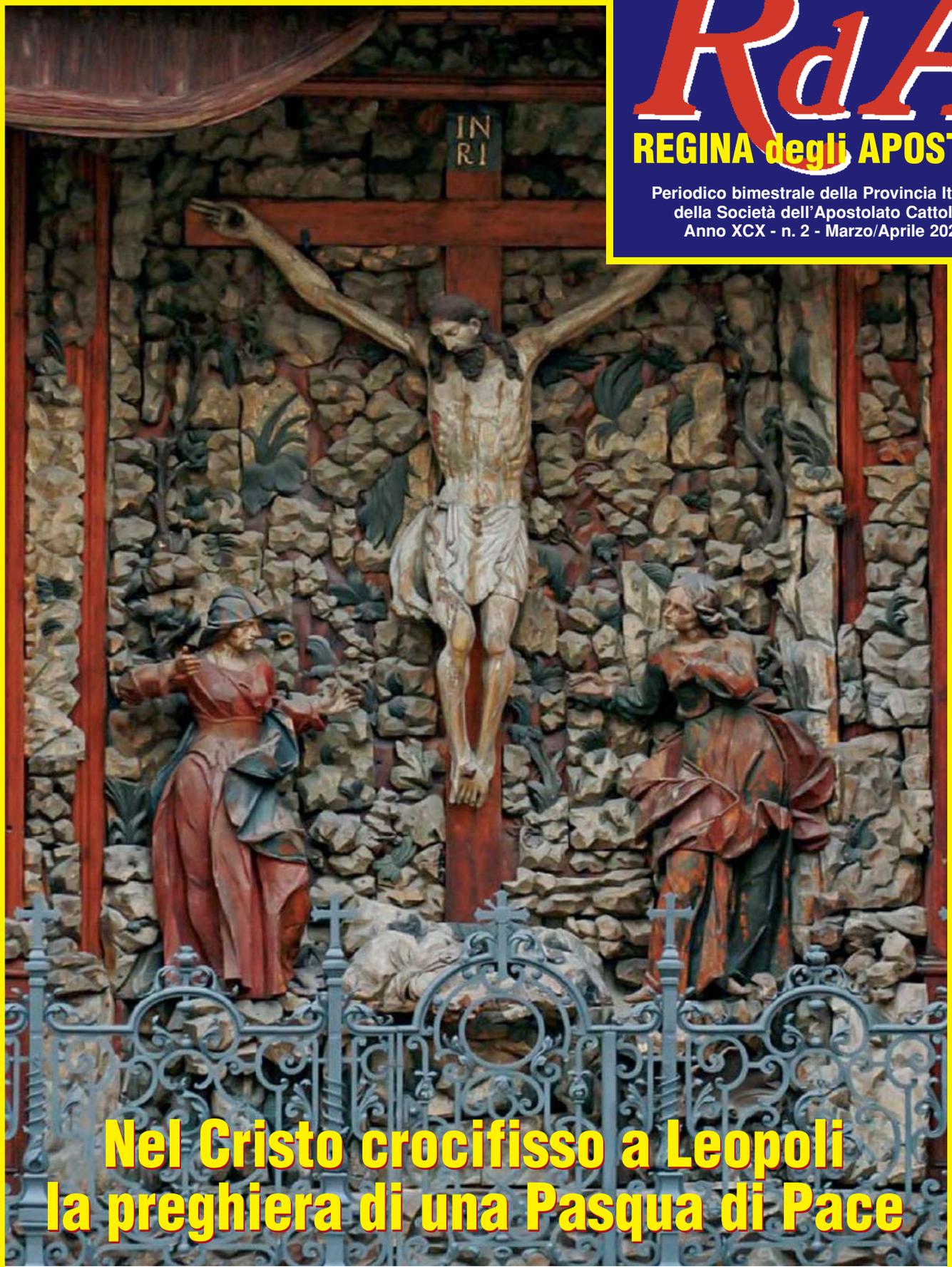


# RdA

**REGINA degli APOSTOLI**

Periodico bimestrale della Provincia Italiana  
della Società dell'Apostolato Cattolico  
Anno XCX - n. 2 - Marzo/Aprile 2022



**Nel Cristo crocifisso a Leopoli  
la preghiera di una Pasqua di Pace**

IN COPERTINA:

il Cristo della cattedrale armena di Leopoli. La scultura lignea del XV secolo è stata portata in un bunker per proteggerla dai bombardamenti.



**RdA**  
REGINA degli APOSTOLI

Periodico bimestrale della Provincia Italiana della Società dell'Apostolato Cattolico  
Registrazione Trib. Roma n. 5806 del 24.5.1957

Direzione:

Via Giuseppe Ferrari, 1 - 00195 Roma  
e-mail: rda@reginadegliapostoli.it  
Tel. 06.375923

Ex parte Soc. Imprimi  
potest D.A. Lotti SAC Rector Prov.

Direttore Responsabile:  
Vittorio Missori SAC

Comitato di redazione:

Stella Marotta CSAC, Vittorina D'Imperio CSAC, Luca Liverani, Pier Giorgio Liverani, Corrado Montaldo, Anna Ciavotta, Tommaso Di Pasquale

Grafica:

Esposito Giuseppe - Roma  
tipografia.labicana@gmail.com

Chiuso in tipografia il 7 Aprile 2022



Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

**Avviso  
importante  
ai lettori**

Il bimestrale **RdA**  
è solo su Internet

[www.reginadegliapostoli.it](http://www.reginadegliapostoli.it)

# S O M M A R I O

**3**

EDITORIALE

**Nella Quaresima di guerra  
preghiamo per una  
Pasqua di Pace**

di Andrea Fulco

**4**

L'ANNO LITURGICO

**Sulla via della Risurrezione  
implorando  
da Dio la pace**

di Stella Marotta

**6**

UCRAINA 1: L'APPELLO DEL PAPA

**«In nome di Dio  
vi chiedo: fermate  
questo massacro»**

di Pier Giuseppe Accornero

**8**

UCRAINA 2: IL RUOLO DI KIRILL

**Gli appelli  
delle Chiese d'Europa  
al Patriarca di Mosca**

**10**

UCRAINA 3: CHIESE E SEMINARI

**Polonia, l'accoglienza  
dei Pallottini  
ai profughi ucraini**

di Zenon Hanas

**12**

UCRAINA 4: LA PARROCCHIA A OSTIA

**Maria Regina della Pace  
accoglie madri e figli  
in fuga dalle bombe**

di Maurizio Di Schino

**14**

UCRAINA 5: DA AVELLA A ROMA

**Famiglie di profughi  
nelle case e scuole  
delle Suore Pallottine**

di Vittorina D'Imperio

**15**

LA FORZA DEL RISORTO

**Resistere a Dio  
che vince la morte  
allontana la Pace**

di Maria Rosaria Murrone

**16**

RIFLESSIONI QUARESIMALI

**Le "Stazioni del lunedì":  
In cammino con le Suore  
e i giovani dell'UAC**

**18**

A GIUGNO NUOVO PRESIDENTE

**Conclusa a Roma  
la VI Assemblea  
generale dell'UAC**

**20**

PENITENZIALE CON PADRE RASPA

**Giornata di spiritualità  
dell'Uac a San Vincenzo  
a Pietralata**

di Anna Ciavotta

**21**

CON LA PROVINCIA INDIANA

**Suore Pallottine,  
nuova missione  
a Casacalenda (CB)**

di Helena Pimenta

**22**

BIOGRAFIA IN PILLOLE (9)

**Lo spozalizio di Vincenzo  
con la Madonna  
Madre di Misericordia**

a cura di T.D.P.

**23**

IL DIRETTORE DI CARITAS ROMA

**«Fermare la strage  
silenziosa  
dei senza-dimora»**

di Giustino Trincia

**24**

RICORDO DELLA FIGLIA

**La battaglia per la vita  
è l'eredità spirituale  
di Carlo Casini**

di Marina Bandini Casini

**26**

IL FENOMENO DI PREMORTE

**Chi esce dal coma  
racconta  
un anticipo di aldilà**

di Marzia Pileri

**28**

DUEMILA MILIARDI L'ANNO

**L'indignazione del Papa  
contro  
la corsa al riarmo**

di Luca Liverani

**30**

LUTTO NELLA COMUNITÀ

**S. Vincenzo a Pietralata  
Addio al diacono  
Claudio Buccarella**

di T.D.P.

**RdA - REGINA degli APOSTOLI** non è disponibile in formato cartaceo, ma solo sul sito della Provincia Italiana della SAC, [www.reginadegliapostoli.it](http://www.reginadegliapostoli.it), dove può essere sfogliata "virtualmente" – dal computer, dal tablet o dallo smartphone – assieme ai numeri arretrati, o stampata per una copia personale.

**La Direzione**

# In questa Quaresima di guerra preghiamo per una Pasqua di pace

di **Andrea Fulco**

**P**erché Quaresima? Siamo da tanto tempo in Quaresima e non riusciamo ad uscire da un deserto fatto di confusione e divisioni, momenti persistenti di incertezza in cui dissidi, guerre e disordini prendono il sopravvento su di noi. Vogliamo entrare ancora nel deserto, ma per riuscire a vedere noi stessi e a trovare la via di fuga dal peccato e dal non senso di questi tempi. Oltre ai piccoli conflitti tra no vax e vax, dei tempi scorsi, ora adesso il conflitto acceso tra Russia e Ucraina.

Quasimodo scriveva in "Uomo del mio tempo": «Sei ancora quello della pietra e della fionda, / uomo del mio tempo. Eri nella carlinga, / con le ali maligne, le meridiane di morte, / t'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche, / alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu, / con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, / senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, / come sempre, come uccisero i padri, come uccisero / gli animali che ti videro per la prima volta. / E questo sangue odora come nel giorno / Quando il fratello disse all'altro fratello: / «Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace, / è giunta fino a te, dentro la tua giornata. / Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue / Salite dalla terra, dimenticate i padri: / le loro tombe affondano nella cenere, / gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore».

Come è cambiato l'uomo descritto da Quasimodo? Proprio in nulla. L'uomo ha sempre dal di dentro il desiderio del possesso e dell'orgo-

glio che diventa raffinato grazie alle nuove tecniche di distruzione... dalla fionda, ai missili nucleari. Chiediamoci allora: in che modo l'uomo può convertirsi?

In questa Quaresima chiediamo davvero una trasformazione del cuore e di cultura. Che la guerra sia disarmata dal perdono e dal bisogno

di rinnovamento di ciascuno di noi. Dobbiamo costruire una cultura di pace e di misericordia attraverso l'abbattimento degli arsenali di guerra morali e spirituali. Le armi della lingua, del giudizio e della calunnia esplodono continuamente nei nostri ambienti familiari ed ecclesiali. La guerra è in realtà il chiacchiericcio descritto da Papa Francesco che ci distoglie dalla pace del cuore.

In questa Quaresima rimettiamo in pace la coscienza

e operiamo un disarmo morale. Occorre cioè abbattere il male nascosto che si insinua dentro le nostre scelte sbagliate e i compromessi quotidiani in tutte le sue forme, private e collettive e ritrovare il senso della giustizia e alla misericordia. Camminiamo verso la Pasqua non più da "cavernicoli retrogradi" ma come uomini evoluti nella pace e nella solidarietà. Ciò che manca alla pace è il disarmo interiore da tutte le prepotenze del nostro egoismo, per una alterità che rimette al centro Cristo in Croce e i fratelli. Camminiamo in questo orizzonte sperando nella pace e nel buon senso di ogni uomo, a partire dai noi stessi per arrivare ai Potenti della terra.



*Madre con figlio morto (Guernica, Pablo Picasso, particolare)*

# In cammino verso la Risurrezione implorando da Dio la Pace

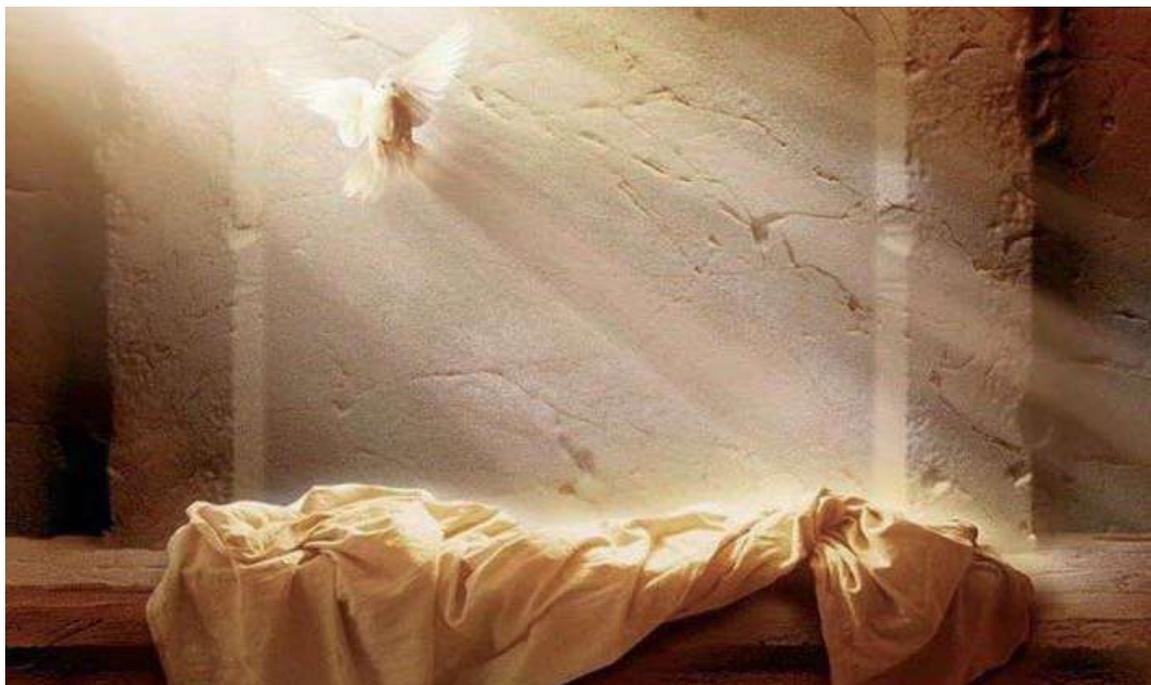
di Stella Marotta

Siamo in Quaresima, «tempo forte» che ci prepara alla Pasqua, culmine dell'Anno liturgico e della vita di ogni cristiano. La Quaresima 2022, oltre a continuare ad essere segnata dalla pandemia e dalle misure anti-Covid, è addolorata dalla guerra in Ucraina che ha scosso la vita del mondo intero. «Imploriamo da Dio quella pace che gli uomini da soli non riescono a raggiungere e a costruire», ha scritto papa Francesco nell'omelia della Messa per il Mercoledì delle Ceneri che ha voluto fosse

una Giornata di digiuno e preghiera per l'Ucraina. Tutti i vescovi italiani hanno invitato le loro diocesi ad usare le «armi della penitenza» e a far sentire «il nostro grido contro la guerra e contro ogni attentato alla vita su tutto il pianeta».

La Quaresima, come ci ricorda San Paolo, è «il momento favorevole» per compiere «un cammino di vera conversione» così da «affrontare vittoriosamente il combattimento contro lo spirito del male». Questo itinerario di quaranta giorni conduce al Triduo pasquale, memoria della passione, morte e risurrezione del Signore, cuore del mistero di Salvezza. Papa Francesco, nel suo Messaggio per la Quaresima 2022, scrive: «Non stanchiamoci di fare il bene» vincendo la tentazione «di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui», nel suo messaggio ricorda che «la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale».

Questa Quaresima, auspica il Pontefice, ci permetta di sperimentare «il conforto della fede in Dio»: «Nessuno si salva da solo» e soprattutto «nessuno si salva senza Dio». Esorta a vivere la Quaresima come «tempo favorevole di rinnovamento per-



«Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (Luca 24, 1-8)

sonale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto». Nella nostra vita troppo spesso «prevalgono l'avidità e la superbia, il desiderio di avere, di accumulare e di consumare». La Quaresima «ci invita alla conversione, a cambiare mentalità, così che la vita abbia la sua verità e bellezza non tanto nell'avere quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere».

«Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo». Durante questa Quaresima, scrive il Papa, «praticiamo l'elemosina donando con gioia». «Dio che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento provvede per ciascuno di noi non solo affinché possiamo avere di che nutrirci, bensì affinché possiamo essere generosi nell'operare il bene verso gli altri». Approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima, spiega il Pontefice, «per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti». La Quaresima è un tempo propizio «per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno. Per chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi sof-

fre la solitudine».

Ed è vero che la Quaresima è un'opportunità per rivedere come stiamo vivendo la nostra vita di cristiani e come stiamo corrispondendo alla grazia di Dio. È un invito a rinnovare la consapevolezza della grazia del battesimo; un tempo penitenziale nel quale il cristiano si dispone a crescere nella fede, alla luce della misericordia di Dio, per vivere con più autenticità l'adesione e la sequela di Cristo. È un tempo in cui la Chiesa, mediante la liturgia, ci ricorda che Gesù ha voluto dare tutto se stesso per dimostrare il suo infinito amore verso ogni creatura.

Quando guardiamo la croce dobbiamo considerare la grandezza dell'amore di Gesù e non soltanto la sua sofferenza. Papa Francesco ci dice: «La Parola di Dio, è viva ed efficace (cfr. Eb 4,12), ci cambia, entra nelle nostre vicende, illumina il nostro quotidiano, consola e mette ordine, è anche il faro che guida il percorso sinodale avviato in tutta la Chiesa». In Mt 6, 1-18 l'evangelista ci presenta «il digiuno, la preghiera e l'elemosina», come condizione ed espressione della nostra conversione che ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa.

La fede ci chiama ad accogliere la Verità e a diventare testimoni, davanti a Dio e davanti a tutti i nostri fratelli e sorelle. Questa Verità è Cristo stesso, che assumendo fino in fondo la nostra umanità si è fatto Via che conduce alla pienezza della Vita. La speranza è come "acqua viva" che ci consente di continuare il nostro cammino.

Nella Quaresima siamo chiamati ad essere più attenti a «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (cfr. Fratelli tutti, 223). A volte, per dare speranza, basta essere

«una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» (FT, 224).

La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza. La carità si rallegra nel veder crescere l'altro. La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e genera il vincolo della condivisione e della comunione. Vivere la carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o agoscia.

In questo tempo siamo chiamati tutti a dedicare tempo alla preghiera. Sant'Agostino dice che il digiuno e l'elemosina sono «le due ali della preghiera» che le permettono di prendere più facilmente il suo slancio e di giungere sino a Dio. E san Giovanni Crisostomo esorta: «Abbellisci la tua casa di modestia e umiltà con la pratica della preghiera. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accogli in splendida reggia».

Nell'omelia delle Ceneri papa Francesco sottolinea che la «preghiera umile» diventa «il segreto per far fiorire la vita all'esterno. È un dialogo caldo di affetto e di fiducia, che consola e apre il cuore. Soprattutto in questo tempo di Quaresima, preghiamo guardando il Crocifisso: lasciamoci invadere dalla commovente tenerezza di Dio e mettiamo nelle sue ferite le ferite nostre e le ferite del mondo. Non lasciamoci prendere dalla fretta, stiamo in silenzio davanti a Lui».

Tempo di preghiera per implorare la pace a partire dal nostro cuore, dalla nostra famiglia, dai nostri parenti e amici. La preghiera per la pace, scritta da Papa Francesco ci aiuti a entrare nel cuore di Dio. ■

## La preghiera per la pace scritta da Papa Francesco

**S**ignore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!".

Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.

Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdo-

no.

Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace.

E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra!

Signore, disarmi la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.

# «In nome di Dio, vi chiedo: fermate questo massacro»

di Pier Giuseppe Accornero

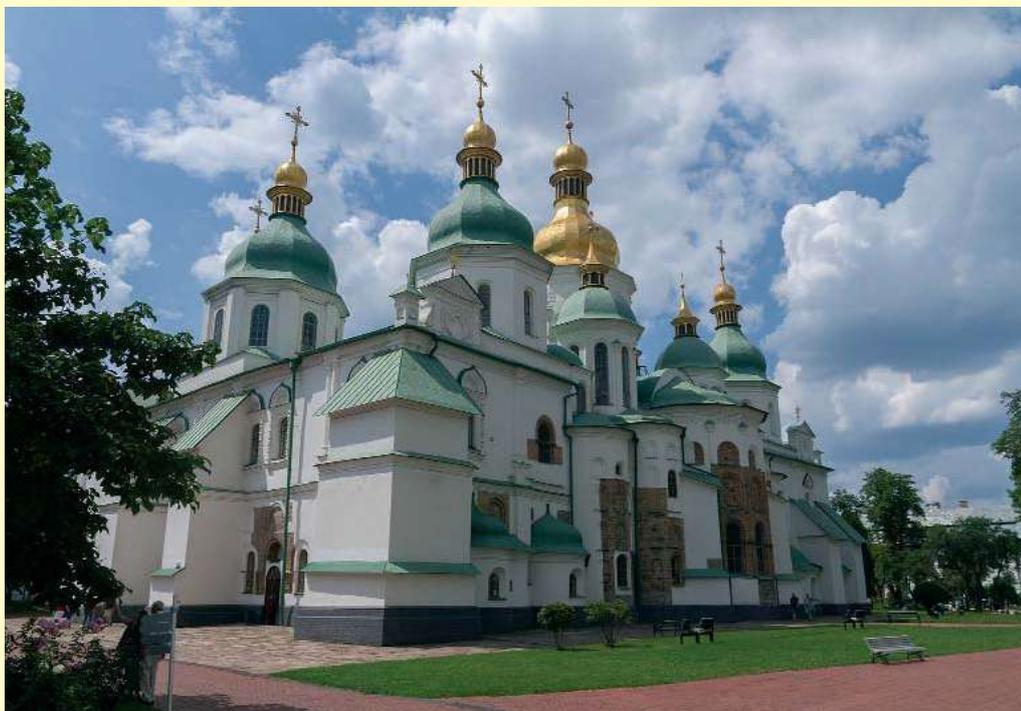
«In nome di Dio, vi chiedo: fermate questo massacro». Papa Francesco all'Angelus del 13 marzo ha condannato l'aggressione russa all'Ucraina supplicando la fine delle ostilità: «La città che porta il nome della Vergine, Mariupol, è diventata una città martire della guerra straziante che devasta l'Ucraina. Davanti alla barbara uccisione di bambini innocenti e di civili inermi non ci sono ragioni strategiche che tengano: c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata, prima che riduca le città a cimiteri. Unisco la mia voce a quella della gente comune, che implora la fine della guerra. In nome di Dio, si ascolti il grido di chi soffre e si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi. Si punti veramente e decisamente sul negoziato; i corridoi umanitari siano effettivi e sicuri».

Già il 6 marzo Francesco aveva usato parole terribili: «In Ucraina scorrono fiumi di sangue e di lacrime. Non si tratta solo di un'operazione militare, ma di guerra, che semina morte, distruzione e mi-

seria. Le vittime sono sempre più numerose, così come le persone in fuga, specialmente mamme e bambini. In quel Paese martoriato cresce drammaticamente di ora in ora la necessità di assistenza umanitaria. Rivolgo il mio accorato appello perché si assicurino davvero i corridoi umanitari e sia garantito e facilitato l'accesso degli aiuti alle zone assediato, per offrire il vitale soccorso ai fratelli e sorelle oppressi dalle bombe e dalla paura».

E ancora una volta dal Vaticano è arrivata esortazione all'accoglienza «dei tanti rifugiati, nei quali è presente Cristo, e ringraziare per la grande rete di solidarietà che si è formata. Chiedo alle comunità di aumentare i momenti di preghiera per la pace. Dio è solo Dio della pace, non è Dio della guerra, e chi appoggia la violenza ne profana il nome». Anche la Conferenza episcopale italiana ha lanciato il suo invito alla preghiera «perché tacciano le armi e si possa riprendere la via del dialogo», assicurando l'impegno della Chiesa italiana «a operare per la pace e la fratellanza».

Poi il Papa domenica 20 marzo all'Angelus ha rinnovato il suo appello: «Anche questa settimana missili e bombe si sono abbattuti su civili, anziani, bambini e madri incinte. Sono andato a trovare i bambini feriti che sono qui a Roma. A uno manca un braccio, l'altro è ferito alla testa... Bambini innocenti. Penso ai milioni di rifugiati ucraini che devono fuggire lasciando indietro tutto e provo un grande dolore per quanti non hanno nemmeno la possibilità di scappare».



La cattedrale di Santa Sofia a Kiev

«Tanti nonni, ammalati e poveri, separati dai propri familiari, tanti bambini e persone fragili restano a morire sotto le bombe - ha detto il Papa - senza poter ricevere aiuto e senza trovare sicurezza nemmeno nei rifugi antiaerei. Tutto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia! Non dimentichiamo: è una crudeltà, disumana e sacrilega! Preghiamo in silenzio per quanti soffrono».

Papa Francesco ha concluso il suo intervento invitando «ogni comunità e ogni fedele a unirsi a me venerdì 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione, nel compiere un solenne Atto di consacrazione dell'umanità, specialmente della Russia e dell'Ucraina, al Cuore immacolato di Maria, affinché Lei, la Regina della pace, ottenga al mondo la pace».

Il Papa pensa soprattutto ai bambini, «ai quali si toglie la speranza di una vita degna: bambini morti, feriti, orfani; bambini che hanno come giocattoli residui bellici. In nome di Dio, fermatevi e non spargete» più morte, bossoli, anti-uomo che diventano per molti piccoli veri «compagni di giochi».

Sono costanti da anni, d'altronde, gli appelli del papa contro la guerra. Il 1° settembre 2013 rievocò le sofferenze dei bambini in Siria e condannò l'uso delle armi chimiche! «Non è mai la violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza». Il 3 febbraio 2019 disse che il grido dei bambini dello Yemen «sale al cospetto di Dio: sono i bambini che hanno fame e sete, non hanno medicine e sono in pericolo di morte».

Papa Francesco per la guerra in Ucraina ha mandato due cardinali in missione di aiuto. L'elemosiniere pontificio, il cardinale polacco Konrad Krajewski, è stato inviato a Leopoli in Ucraina, partecipa a una preghiera ecumenica per la pace. Il cardinale ceco Michael Czerny, prefetto ad interim del Dicastero per lo Sviluppo umano integrale, ha

visitato i profughi ucraini ospitati in Ungheria. Il cardinal Czerny ha implorato: «Basta colpire i civili», denunciando il bombardamento dell'ospedale di Mariupol che «fa rabbrivire».

Miracoli di generosità anche in Polonia. Monsignor Marek Jędraszewski, successore di Karol Wojtyła come arcivescovo di Cracovia, ha accolto gli sfollati anche in arcivescovado. In Polonia sono arrivati circa un milione e mezzo di profughi: alla loro sistemazione collaborano governo, autorità locali, strutture ecclesiali, organizzazioni non governative e gente comune che apre le case e i cuori alle persone che scappano dagli orrori. Francesco ha contribuito alle spese del carburante per i camion che portano i sussidi.



A Leopoli gli ucraini hanno messo in salvo l'antico crocifisso. Vogliono preservare la loro storia: il centro storico della città, fondato nel XII secolo, è patrimonio dell'Unesco, come la Cattedrale Santa Sofia di Kiev. E così sculture e statue sono state avvolte da teli ignifughi, lana di vetro, alluminio e impacchettate in sacchi per proteggerle dalle onde d'urto delle esplosioni. Ma se la bomba cade sopra la statua, c'è poco da fare. Le protezioni permettono almeno che le statue più piccole non finiscano distrutte. Così hanno salvato il celebre crocifisso della Cattedrale Assunzione della Beata Vergine di Leopoli, che risale al 1363. Tre secoli dopo, alla fine del XVII secolo, gran parte del clero armeno si unì a Roma e nacque la Chiesa armena cattolica di rito orientale. ■

# Gli appelli delle Chiese d'Europa al Patriarca ortodosso di Mosca

**N**umerosi e accorati appelli dalle chiese cattoliche d'Europa sono arrivate a Kirill, Patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie, che ha dato il suo sostegno alla politica aggressiva di Putin, arrivando a giustificare l'aggressione all'Ucraina

Il presidente della Conferenza episcopale polacca, l'arcivescovo Stanislaw Gądecki, il 2 marzo si è rivolto a Kirill. «Ti prego, fratello, il più umilmente possibile, di fare appello a Vladimir Putin per il ritiro dell'esercito russo da uno Stato sovrano quale l'Ucraina perché nessuna ragione giustifica mai la decisione di iniziare un'invasione militare di un Paese indipendente, il bombardamento di case, scuole e asili; affinché termini l'insensata lotta contro il popolo ucraino, nella quale stanno morendo persone innocenti, e la sofferenza non riguarda solo i militari, ma anche i civili, donne e bambini».

Nella sua risposta il 6 marzo Kirill ha lanciato un attacco diretto alla cultura "antropologicamente decadente" dell'Occidente, dichiarandosi a favore dell'aggressione di Putin all'Ucraina. Nella sua replica Kirill ha chiesto «da quale parte di Dio intenda stare l'umanità» e, in particolare, quale atteggiamento prendere sull'«impero della menzogna», cioè l'Occidente, che sarebbe impegnato ad assecondare le richieste del mondo omosessuale. Chiarissima era stata l'omelia di Kirill del 27 febbraio nella Cattedrale di Mosca Cristo Salvatore: «Non possiamo permettere alle forze esterne oscure e ostili di ride di noi, dobbiamo fare di tutto per mantenere la pace tra i nostri popoli e proteggere la nostra Patria da tutte le azioni esterne» che è il ragionamento del dittatore Putin. Aggiungendo: «La Chiesa non può partecipare al conflitto».

Il Patriarcato di Mosca nell'ottobre 2018 ha subito lo scisma dalla Chiesa ucraina che si è staccata

da Kirill, si è dichiarata autocefala ed è stata riconosciuta da Bartolomeo Patriarca di Costantinopoli. La nascita a Kiev della Chiesa ortodossa nazionale è stata una sconfitta per Mosca. «Le parate gay - è l'idea di Kirill - hanno lo scopo di dimostrare che il peccato fa parte del comportamento umano» e che ospitarle sarebbe a suo dire «una prova di lealtà» dei governi occidentali. Un atteggiamento invece «rifiutato» dalle autoproclamate Repubbliche indipendentiste nell'Ucraina orientale.



Kirill, patriarca di Mosca e di tutte le Russie

Il presidente della Conferenza episcopale polacca, l'arcivescovo Stanislaw Gądecki, ha risposto che «la guerra è sempre una sconfitta dell'umanità». «Questa guerra, in ragione della vicinanza di due popoli e delle loro radici cristiane, è ancora più priva di senso. È lecito distruggere la culla del Cristianesimo sul suolo slavo, il luogo del battesimo della Rus'?» nel 988. Gądecki ha chiesto a Kirill di fare appello ai soldati russi «affinché non partecipino a questa ingiusta guerra, si rifiutino di obbedire agli ordini, i cui esiti sono numerosi crimini di guerra». In verità questa è la seconda lettera. Nella prima, del 14 febbraio, Gądecki ha chiesto ai vescovi cattolici e ortodossi di Russia, Ucraina e Polonia di pregare «per scongiurare lo spettro della guerra nella nostra regione».

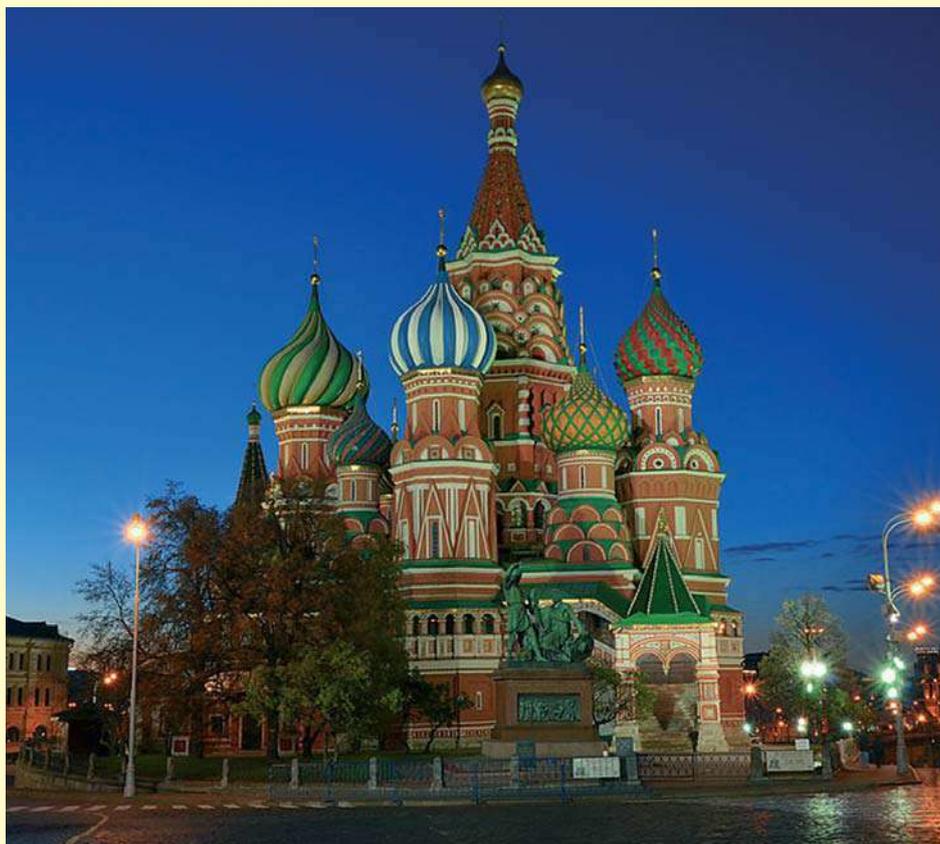
Nel messaggio per la Quaresima, Gądecki scrive: «Assistiamo alla massiccia aggressione militare russa dell'Ucraina. Ogni nazione ha il diritto morale di difendersi efficacemente. Muoiono soldati e civili, donne e bambini». Apprezza «l'eroismo e il sacrificio della società ucraina, alla quale assicuriamo benevolenza e amicizia, sostegno spirituale e materiale». È necessario agire con urgenza per migliaia di profughi. Ringrazia chi «sta fornendo un aiuto concreto, ogni parola buona e i piccoli gesti di gentilezza rivolti ai sofferenti. Circondiamoli di preghiera, mostriamo cordialità, aiutiamoli a trova-

re un lavoro. Circondiamo anche la Russia con la nostra preghiera i cui cittadini protestano contro la guerra e in questo modo rafforzano la speranza nel risveglio morale e spirituale dell'intero popolo russo».

Anche il cardinale Jean-Claude Hollerich, presidente degli episcopati dell'Ue e arcivescovo di Lussemburgo, ha chiesto al Patriarca Kirill di intercedere con il suo amico Vladimir Putin «perché terminino immediatamente le ostilità contro il popolo ucraino e mostri buona volontà nel cercare una soluzione diplomatica al conflitto». Il presidente dei vescovi Ue ricorda la dichiarazione comune di Papa Francesco e del Patriarca Kirill di 6 anni fa (12 febbraio 2016) nell'incontro a L'Avana (Cuba): «Deploriamo lo scontro in Ucraina che ha già causato molte vittime, innumerevoli

ferite ad abitanti pacifici e gettato la società in una grave crisi economica e umanitaria. Invitiamo tutte le parti del conflitto alla prudenza, alla solidarietà sociale e all'azione per costruire la pace. Invitiamo le nostre Chiese a lavorare per pervenire all'armonia sociale, ad astenersi dal partecipare allo scontro e a non sostenere un ulteriore sviluppo del conflitto». Un appello simile anche dal Consiglio mondiale delle Chiese, di cui fanno parte le Chiese ortodosse, ma non la cattolica.

Deludente la lunga e articolata lettera-risposta del Patriarca di Mosca Kirill all'appello dei vescovi cattolici. È «fermamente convinto che i promotori non siano i popoli di Russia e Ucraina, uniti da fede comune, santi e preghiere comuni e condividono un destino storico comune». Le origini stanno nei rapporti tra Occidente e Russia, perché negli anni Novanta – quando l'Urss andò in briciole – «alla Russia era stato promesso che la sua sicurezza e dignità sarebbero state rispettate ma gli Stati della Nato hanno rafforzato la loro presenza militare, ignorando le preoccupazioni della Russia; hanno cercato di rendere nemici popoli fraterni, russi e ucraini; non hanno risparmiato sforzi, né fondi per inondare l'Ucraina di armi e istruttori di guerra. Ma la cosa più terribile è il tentativo di "rieducare" coloro che vivono in Ucraina in nemici della Russia». Kirill ha concluso sostenendo che «la russofo-



La cattedrale di San Basilio a Mosca

bia si sta diffondendo nel mondo occidentale».

Anche i vescovi cattolici bielorusi hanno condannato la guerra: non va dimenticato che la Bielorussia è dominata dal 1994 dall'altro dittatore, Aljaksandr Ryhoravič Lukashenko.

L'arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica ucraina, Sviatoslav Shevchuk, ha espresso un'accorata preghiera: «Ti supplichiamo, Dio, nella tua sapienza ferma la guerra!».

Da segnalare i 233 sacerdoti e chierici ortodossi russi schierati per la pace: «Piangiamo il calvario a cui nostri fratelli e sorelle in Ucraina sono stati immeritatamente sottoposti». I ministri della Chiesa ortodossa russa hanno lanciato un forte appello a coloro dai quali dipende la fine della guerra «fratricida»; hanno chiesto la riconciliazione e un immediato cessate-il-fuoco, pensando ai soldati che combattono questa guerra e augurando a tutti, «russi e ucraini di tornare illesi alle loro case e famiglie. Ci rattrista pensare all'abisso che i nostri figli e nipoti in Russia e Ucraina dovranno colmare per ricominciare a essere amici, a rispettarsi e ad amarsi». I 233 sacerdoti ortodossi russi hanno espresso la ferma convinzione che il popolo ucraino debba essere artefice delle proprie scelte in modo libero, «non sotto il mirino delle mitragliatrici».

Pier Giuseppe Accornero

# L'accoglienza dei Pallottini polacchi ai profughi della guerra in Ucraina

di Zenon Hanas\*

**A**ttualmente 20 sacerdoti pallottini della Provincia di Cristo Re, Varsavia, lavorano in Ucraina. Sono presenti a Odessa, Kiev, Zhytomyr e Lvov e anche in alcune città più piccole dell'Ucraina occidentale. Tutti i membri e le comunità sono coinvolti molto attivamente nel dare rifugio e fornire aiuti umanitari alle persone colpite dalla guerra. Molti rifugiati nelle città dell'Ovest passano nelle nostre case un breve periodo di tempo per riposare e mangiare mentre continuano il loro viaggio verso un paese sicuro. Molte di queste persone trovano la loro strada verso le nostre comunità in Polonia attraverso la rete di contatti nella Provincia.

Noi Pallottini abbiamo più di 30 parrocchie e comunità situate in varie parti della Polonia. Le nostre parrocchie si trovano nelle seguenti grandi città: Varsavia, Cracovia, Kielce, Radom, Lublino, Sandomierz, Zakopane, Ozarow Mazowiecki, Otwock, Konstancin Jeziorna o Wadowice. A questo si potrebbero aggiungere le parrocchie e le case della Provincia di Poznań (Poznań, Częstochowa, Gdańsk, Szczecin, ecc.). Inoltre, abbiamo una rete di Case per Incontri e Ritiri, che si trovano nelle città più piccole: Hodyszewo (Podlasie), Czarna e

Święta Katarzyna (Świętokrzyskie), Bóbrka (Przemyskie), Ożarów Mazowiecki o Sandomierz. In ognuna di esse vengono assicurate forme di aiuto. Ne presento brevemente alcune.

## Bambini oncologici e assistenti al monastero di Karczówka a Kielce (PL)

Dal 1° marzo, circa 30 bambini malati di cancro vivono nella nostra casa e nel monastero di Karczówka a Kielce, ricevendo assistenza medica presso un ospedale vicino. Attualmente, la maggior parte di questi bambini sono in ospedale per la chemioterapia. Alcuni dei loro genitori, fratelli o assistenti vivono ancora nella nostra casa. Negli ultimi giorni sono arrivate alla casa altre famiglie con bambini che non hanno più bisogno di cure speciali. Sono stati indirizzati alla nostra casa dalle autorità locali perché Padre Tomasz Plawny, il Rettore della comunità, ha espresso la sua disponibilità ad accogliere altre famiglie.

## I piccoli ospiti sfollati dall'orfanotrofio pallottino di Bilohirjia (UA)

Siamo riusciti ad evacuare i residenti di un orfanotrofio a Bilohirjia, nell'ovest dell'Ucraina. Da dieci anni è gestito da noi in collaborazione con le Suore Benedettine. Ai bambini si è unita la moglie di uno degli ex alunni con i due figli (Eva 3 mesi e Mark 3 anni). Suo marito è rimasto in Ucraina in servizio alla patria. I bambini ora vivono in una casa amica, una pensione a Zakopane. Sono sostenuti da un gruppo di persone.

Pawel Goraj SAC, il direttore dell'orfanotrofio, ha portato i bambini in due auto fino alla linea del fronte del confine polacco. I bambini hanno camminato per alcuni chilometri a piedi prima di raggiungere questa casa. Erano in grado di portare solo l'essenziale nei loro zainetti e nei sacchetti di plastica. Padre Pawel è tornato a Bilohirjia perché ogni giorno diverse centinaia di persone che passano di lì per fuggire più a ovest verso la Polonia usano la nostra casa e il seminterrato della chiesa.



## La casa di ritiro a Hodyszewo (PL) ospita 20 bambini

Dal 13 marzo, domenica, circa 20 bambini vivranno nella nostra casa di ritiro a Hodyszewo (Polonia orientale). Sono stati inviati lì dalle autorità locali perché non ci sono alloggi per un tale numero di bambini in questa zona. Le condizioni in cui i bambini saranno ospitati sono in fase di elaborazione. Le autorità locali parlano di aiuti materiali, anche se non è ancora chiaro di che tipo di aiuti si tratti. Non si sa per quanto tempo i bambini resteranno lì. Al momento, abbiamo cancellato tutti gli incontri programmati dei gruppi e degli ospiti.

## La casa Provinciale a Varsavia (PL) per i profughi in transito

La Casa Provinciale di Varsavia è meglio situata nella città in termini di trasporto (stazione orientale, stazione della metropolitana, stazione degli autobus). Abbiamo 16 posti letto in piccole stanze. Da lunedì i volontari della Caritas staranno lì e raggiungeranno con gli aiuti varie stazioni intorno a Varsavia.

Circa 40 letti da campo sono preparati nelle tre stanze delle lezioni di catechismo. I viaggiatori rifugiati, che transitano per la stazione ferroviaria Est in attesa delle coincidenze, possono andare a mangiare lì, riposare un po' e rinfrescarsi. In pochi giorni, quasi 1.000 persone hanno usufruito di questa opportunità e dei servizi offerti.

## La casa per Incontri al Seminario Maggiore ad Oltarzew, Varsavia (PL)

La Casa per gli Incontri del Seminario Teologico Maggiore di Oltarzew, vicino a Varsavia, ha una notevole infrastruttura abitativa. Ci sono quasi 40 bilocali, che sono stati utilizzati fino al novembre 2021. C'è anche una cucina e una mensa che può ospitare quasi 100 persone. Al momento la casa è in fase di ristrutturazione, il cui completamento era previsto per la fine del 2022. Come la situazione richiede, siamo pronti a dedicare l'intero edificio alle famiglie ucraine che desiderano rimanere in Polonia. L'edificio si trova nel Comune di Varsavia Ovest, a Ozarów Mazowiecki, dove ci sono scuole, tutte le strutture mediche e di servizi necessari, e potenziali posti di lavoro per coloro che lo cercano. Le autorità locali sono molto favorevoli a questo progetto.

Con il sostegno di varie istituzioni è possibile

modificare rapidamente l'intera infrastruttura alle esigenze dei rifugiati per diversi anni (a seconda della situazione). Se, in futuro, la casa non dovesse più servire ai bisogni dei rifugiati, può essere rapidamente riportata alla sua funzione originale di casa di ritiro e incontri.

Anche le seguenti Case di incontri potrebbero essere utilizzate per dare asilo ai rifugiati: Hodyszewo (50 persone), Czarna (70 persone), Święta Katarzyna (30 persone), Bóbrka (15 persone), Sandomierz (15 persone), Wadowice (20 persone).

## Considerazioni per capire il contesto della guerra in Ucraina

I Confratelli della nostra Provincia, praticamente in tutte le comunità, stanno facendo diversi sforzi e iniziative per sostenere il popolo ucraino colpito dall'incomprensibile e inspiegabile aggressione da parte della Russia. L'assistenza riguarda gli abitanti dell'Ucraina che si trovano ancora in territorio ucraino e quelli che sono riusciti a venire in Polonia. Il numero di questi ultimi è stimato in 1,5 milioni. La maggior parte sono bambini con le loro madri.

In Polonia noi Pallottini stiamo collaborando con le autorità locali. Poiché la nostra Provincia è impegnata in Ucraina da più di 30 anni, molte persone dall'Ucraina vengono in Polonia perché conoscono i Pallottini in Ucraina.

Due settimane dopo l'inizio della guerra, il 24 febbraio 2022, gli aiuti spontanei si stanno lentamente trasformando in forme di sostegno strutturate e pianificate. Prevediamo che gli aiuti saranno necessari almeno per 18 mesi. Questo significa, per esempio, che tutti i bambini ucraini saranno mandati nelle scuole polacche e frequenteranno le lezioni. Ricevono normali tessere scolastiche, vengono nutriti a scuola, e i loro genitori o tutori ricevono una parziale assistenza finanziaria. L'assistenza include anche il finanziamento delle cure mediche. Tuttavia, tutto questo richiederà un grande sforzo organizzativo e finanziario in futuro. Pertanto, in questa fase, vale la pena pensare a forme di cooperazione e di sostegno a lungo termine per il popolo ucraino.

*\* Rettore della Provincia polacca della SAC*

Per sostenere economicamente questa iniziativa:  
**Fondazione Missione Pallottina Salvatti.pl**  
**Banca Pekao SA n. 44 1240 1095 1111 0010 3468 8020**  
**Titolo: PAY Donazione Zhytomyr**



*Profughi ospitati in una chiesa in Polonia*

# Ostia: Maria Regina della Pace accoglie mamme e bimbi in fuga dalle bombe

di Maurizio Di Schino\*

Una bimba ucraina sventola dolcemente la bandiera del suo Paese e canta: «Papà mi dice che Ucraina sei tu. Anche nei canti della mamma sento che Ucraina sono io e pure tu». Un bimbo, ucraino anche lui, pur non sapendo ancora scrivere, prende la penna e, a modo suo, scrive il proprio nome sul mio taccuino. I due bimbi con le loro mamme e una nonna sono arrivati all'inizio di marzo al Lido di Ostia, quartiere sul litorale di Roma. Alle spalle hanno lasciato Leopoli, nell'Ovest dell'Ucraina invasa il 24 febbraio scorso dalla Russia. «Partire è stata la decisione più difficile. Adesso i nostri bambini sono difesi, ma abbiamo lasciato mariti, fratelli e papà a difendere l'Ucraina dai russi», ha confidato Maria. Gli uomini dai 18 ai 60 anni, infatti, non possono lasciare il Paese: sono stati precettati per combattere i russi del presidente Vladimir Putin.

Svitlana Kozak, suocera di Maria, già in Italia da anni, si è preoccupata di trovare una sistemazione per loro e ha chiesto aiuto ai Padri Pallottini della parrocchia Santa Maria Regina Pacis, ad Ostia. Il parroco padre Giovanni Patanè, 38 anni, sacerdote dal 2014, ha consultato la sua comunità religiosa della parrocchia. La risposta condivisa è stata immediata: «Accogliamo nella nostra canonica» queste cinque persone scappate dall'Ucraina.

La scelta dei Padri Pallottini, oltre ad essere carità fattiva, è l'ulteriore conferma della vocazione alla pace che nel 1916, in piena prima Guerra mondiale, ha motivato l'idea di costruire la chiesa parrocchiale sulla duna più alta del litorale di Ostia: «Costruire un tempio votivo alla Regina della Pace affinché non si protraessero più a lungo i giorni della guerra in atto». La posa della prima pietra risale al 1919. La consacrazione della chiesa e l'inaugurazione al pubblico portano la data del 20 dicembre 1928.

Con la facciata rivolta verso il mare e con le icone di pace di Santa Teresa di Calcutta, del Mahatma Gandhi e di Martin Luther King su una facciata esterna, al momento sotto le impalcature per lavori di ristrutturazione, la chiesa parrocchiale di Santa Maria Regina Pacis ha aperto le porte alle cinque



*I profughi ucraini accolti a Maria Regina della Pace*

persone in fuga dalla guerra in Ucraina. Hanno a disposizione due stanze della canonica e poi lo spazio comune del refettorio.

È una presenza che ha cambiato la vita dei cinque sacerdoti che vivono in comunità: «Sicuramente in meglio. Hanno portato una novità», ha riferito padre Giovanni, raggianti per la scelta fatta. Ed ha aggiunto: «La presenza dei bambini, di alcune donne nella vita della comunità oltre ad essere un gesto di umanità. Vista l'esigenza che c'era, abbiamo subito pensato di aprire le porte anche a loro».

Il parroco si è preoccupato soprattutto di provvedere a tutto ciò che potesse servire ai due piccoli accolti in parrocchia: «La prima esigenza è stata quella di pensare all'asilo e ai vestiti. Grazie alle Suore dell'Immacolata di Santa Chiara, li stiamo inserendo passo dopo passo nell'ambiente scolastico in modo che pure loro possano vivere un po' di normalità». Padre Giovanni ha pensato anche a dei giocattoli per i bambini e va a trovarli alla scuola materna che si trova in Viale della Pineta di Ostia, a poche parallele dal litorale.

«Il mio peso l'ha caricato la parrocchia di Santa Maria Regina Pacis che sta qui ad Ostia. Quello



*Il parroco padre Giovanni Patané*

che hanno fatto in questo momento pesante, rimane per sempre nel nostro cuore», ha tenuto a dire Svitlana, la nonna dei due piccoli. Anche Svitlana tra le mani ha la bandiera dell'Ucraina. Accarezza i colori giallo-blu e si commuove pensando ai figli rimasti in patria per combattere. Nadia, la nuora, è sollevata in parte. Sua figlia è al sicuro in Italia, ma piange per i bambini morti a Mariupol, Kiev e Oterka dall'inizio della guerra. Le lacrime rigano il suo volto giovane mentre sul cellulare scorre i nomi dei bambini uccisi dalla guerra in Ucraina. Anche Luba, la nonna accolta in parrocchia con le altre quattro persone, non riesce trattenere le lacrime quando pronuncia la parola "libertà" come sogno per il suo Paese.

C'è un'altra parola che aumenta il suo pianto: "Grazie". È il grazie ai Padri Pallottini che le esce dal cuore per l'accoglienza e la serenità in parrocchia. Per il parroco padre Giovanni è normale quanto sta facendo la parrocchia di Santa Maria Regina Pacis: «Per noi è una missione anche questa - dice - e cerchiamo di viverla nel modo più semplice possibile, cercando di trasmettere un po' di amore e di accoglienza. Niente di straordinario, ma viviamo con loro l'ordinario, provando a farli sentire a casa».

*\* inviato di Tv2000*



*La parrocchia pallottina di Ostia*

# L'accoglienza delle Suore Pallottine in Italia per le mamme e i bambini in fuga dalla guerra

di Vittorina D'Imperio\*

«**D**unque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te... perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto...». (Mt 6, 3-4) In questa Quaresima stiamo passando in rassegna le tre attività fondamentali: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. La prima è l'elemosina, per questo Gesù ricorda di compiere questo gesto "senza suonare la tromba". Di fronte alle scene strazianti di morte e di dolore in Ucraina, una terra martoriata, in tutto il mondo sale al cielo la preghiera incessante per la Pace. Dalla preghiera nasce la disponibilità, l'accoglienza, la generosità e la speranza!

La disponibilità ci aiuta a vedere - come Maria a Cana

di Galilea - le necessità delle persone profughe dall'Ucraina, soprattutto le mamme e i bambini che cercano rifugio, che cercano salvezza, mentre i papà sono rimasti a combattere... Tutti si stanno muovendo e anche noi, Suore della Provincia "Regina degli Apostoli", ci siamo interrogate: che cosa possiamo fare? Come possiamo aiutare? In che modo possiamo farci prossimi?

Abbiamo compreso che è importante aprire il cuore, secondo le richieste locali, di ogni Comunità. Ed il Signore non ci ha fatto attendere... Il Sindaco del **Comune di Sant'Agello di Sorrento** ha chiesto alle Suore di accogliere una famiglia. Siamo passate dalla disponibilità di cuore all'accoglienza. Anche le Consorelle delle Comunità di **Grottaferrata** hanno messo a disposizione un appartamento, per accogliere una famiglia: è giunta una mamma con un ragazzo che frequenta la Prima Media. La signora

ha raccontato alle sue amiche l'esperienza di famiglia che vive con le nostre Suore, tutte vorrebbero venire.

Nella scuola San Vincenzo Pallotti ad **Avella**, sono state accolte due alunne, Monica e Mariana, con grande emozione, festa ed offerta dei doni per il materiale scolastico, da parte dei bambini e delle Insegnanti. E ne arriveranno altre tre. Anche nella **Pia Casa di Carità di Roma** si sta progettando di accogliere le bambine. Gesù, però, continua ad esortarci di fare l'elemosina: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 16).

\*Superiora generale della Provincia italiana Regina degli Apostoli delle Suore dell'Apostolato Cattolico



Bambini ucraini accolti ad Avella e a Grottaferrata



# Resistere a Dio allontana la Pace La Pasqua riaccende la speranza

di Maria Rosaria Murrone

Sono passati pochi mesi da quando sentivamo vicina l'aria del Natale unita alla speranza di vivere un anno nuovo, libero da paure e incertezze. Ora siamo in cammino verso la Santa Pasqua e abbiamo nel cuore le medesime preoccupazioni, aggravate da una guerra alle porte del nostro Continente.

Nella confusione e con il turbamento dei tempi che stiamo vivendo possiamo sentirci immersi nella pagina di Vangelo in cui Maria di Magdala piangeva davanti al Sepolcro e nella solitudine di quella assenza sentì la voce di un uomo che chinato sul suo dolore le chiedeva: «Donna perché piangi?». Questa domanda Gesù la rivolge ad ognuno di noi, a tutta l'umanità, Egli è chinato sul dolore dell'esistenza umana che continua ad avere la medesima risposta: «Hanno portato via il mio Signore».

Ogni resistenza dell'uomo a Dio allontana la pace, la gioia e la vita, ci confina nel caos di un'esistenza dove ovunque giriamo il volto vediamo lacrime. E quando un debole sorriso sembra affacciarsi sul viso, viene coperto dalle mascherine a cui una pandemia ci ha violentemente costretti. In questo triste scenario come poter celebrare la Pasqua, come essere quelle campane a festa che suonano «Alleluia, Gesù è veramente risorto...»? Anche in questo caso la risposta è la medesima «Egli non è qui, è Risorto».

Come Maria di Magdala, sull'esempio di San Vincenzo, dobbiamo divenire quella "tromba evangelica" il cui suono chiama a raccolta e, in questo buio, fa sentire la forza del Risorto, accende la Speranza e diviene quella lampada che illumina attraverso una preghiera universale, incessante, umile e fiduciosa. Uniti agli Angeli e ai Santi, possiamo rivolgerci «alla nostra più che innamoratissima Ma-

dre Maria» e intercedere per tutti gli uomini che hanno finito il vino buono della gioia, della pace e della speranza.

Nella comunione tra Cielo e Terra, contemplando il Crocifisso e sua Madre ai piedi della Croce, possiamo ascoltare il grido silenzioso di un dolore che racchiude la sofferenza di tutta l'umanità di ogni tempo che continua a invocare Dio e la Sua



«La pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande»  
(Marco 16, 1-8a)

Giustizia. Con la preghiera di figli saremo avvolti dall'Amore Infinito e Misericordioso di Gesù. E solo alla Sua Presenza potremo credere che la Pasqua non è solo la morte che viene sconfitta, Essa è la vita che, con infinita dolcezza e mitezza, riprende il suo posto attraverso lo Spirito Santo effuso dalla Croce.

Come i discepoli di Emmaus dobbiamo camminare, andare avanti «discorrendo di Lui» e come loro incontreremo Gesù nello spezzare il pane con gli affamati, con i tanti profughi, orfani e vedove che oggi sono nella storia. Nel Cenacolo, con Maria Santissima, aspettiamo la nostra Pasqua per fare della nostra vita una preghiera vivente e contemplando «l'impazzito di Misericordia», respiriamo il nostro Dio attraverso le parole del Fondatore: «Mio Dio, mio Tutto... Da me nulla posso, con Dio posso tutto...».

# Il cammino delle «Stazioni del Lunedì» con le Suore e con i Giovani dell'Uac

*La Casa Generalizia delle Suore dell'Apostolato Cattolico e i Giovani dell'UAC, propongono per questo periodo "Le Stazioni Del Lunedì". Ogni lunedì vivremo, infatti, una tappa di questa discesa dentro di noi e verso gli altri, attraverso un commento/preghiera su quelle che sono le sofferenze che viviamo ogni giorno, perché come ci ricorda Papa Francesco: «La Quaresima è una discesa umile dentro di noi e verso gli altri. È capire che la salvezza non è una scalata per la gloria, ma un abbassamento per amore. È farci piccoli». Proponiamo di seguito le stazioni meditate.*

## 1° Lunedì: Gesù incontra i bambini

Caro Gesù, Tu sai che anche noi bambini abbiamo delle croci. Solo Tu lo sai e le prendi sul serio.

Le nostre croci sono la solitudine e l'abbandono, il sentirsi più poveri rispetto ai coetanei, il dispiacere per i litigi in famiglia e lo stare lontani da casa. Solo Tu sai che significa essere povero e dover rinunciare a quello che hanno i nostri amici. Gesù non è facile portare la croce. Tu ci dici che porti con noi i nostri pesi, le nostre difficoltà, i nostri problemi. Grazie Gesù perché ci sei sempre vicino e non ci abbandoni mai. Aiutaci ogni giorno a portare le nostre croci come tu hai portato la tua. Gesù tu hai sofferto tanto, ma hai anche perdonato. Ti prego, aiutami a perdonare chi mi ha abbandonato sulla strada della vita. Ma ti dico anche Grazie Gesù, per quelle persone, che mi hanno accolto e mi aiutano a crescere ogni giorno.

*Le bambine della Pia casa di Carità - Roma*

## 2° Lunedì: Gesù, ancora di salvezza

Signore Gesù, in questa stazione vorremmo affidarti tutti i giovani. Questi ultimi due anni sono stati molto difficili e abbiamo dovuto affrontare diverse prove sia fisiche che mentali e molti giovani hanno subito il peso delle situazioni perdendo la Via, per questo Ti chiediamo di stare vicino a tutti loro, in particolar modo a chi è lontano dalla Tua Luce. Ti affidiamo, inoltre, i giovani nei Paesi dove la Guerra è quotidianità, dove la vita è stravolta e si ha paura anche di dormire. Portagli conforto e amore, allontanando da loro paura e solitudine. Noi ti preghiamo.

*Giuseppe - Riposto*

## 3° Lunedì: Gesù parla alle donne piangenti

La famiglia prega e si sostiene. Eccoci qui davanti a te, o Gesù, vogliamo ringraziarti per il dono della famiglia, Tu alle donne piangenti hai detto.

"Non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli". Ecco Gesù, noi non vogliamo piangere per loro, vogliamo amarli, proteggerli e affidarli a te. Prima di essere nostri figli, sono figli tuoi e anche se il mondo tenta di allontanarli da Te, noi siamo sicuri che Tu farai germogliare dentro di loro il seme del Tuo amore che da sempre abita il loro cuore. Caro Gesù, noi non vogliamo far piangere i nostri genitori, ma vogliamo amarli, custodirli e accompagnarli nel loro percorso quando avranno più bisogno di noi.

Li affidiamo a Te e vogliamo dirigere la nostra vita verso i valori che ci hanno insegnato e che abbiamo respirato nella nostra casa. Per ogni dono grazie Gesù.

*Enrico Bernardini e famiglia - (Aprilia)*

## 4° Lunedì: Gesù incontra la sofferenza dei più indifesi

In questo tempo di Quaresima chiediamo al Signore di farci strumento di quell'amore con cui Gesù abbraccia tutti i bambini del mondo, soprattutto i tanti bambini affamati, abbandonati, sfruttati nei paesi colpiti dalle guerre... Bambini che subiscono violenze o intimidazioni... Bambini che vengono reclutati nei gruppi armati... Bambini che vedono infranti i loro sogni perché privati di un'istruzione a causa dei bombardamenti delle scuole, diventate ormai obiettivi di attacchi o trasformate in caserme. Preghiamo per tutti questi bambini affinché venga dato loro supporto e protezione e per tutti i loro insegnanti che non si arrendono nel portare avanti la loro missione: credere nei sogni dei loro bambini.

*Maria Grazia - Roma*

## 5° Lunedì: aiutare gli altri a portare la croce

La V stazione della Via Crucis è dedicata a uno che aiuta Gesù a portare la sua croce (Lc 23, 26).

Nel mondo, sono tanti che chiedono l'aiuto, sono quelli che non scelgono il peso delle loro sofferenze, ma lo ricevono dalle circostanze della vita. In tanti luoghi c'è anche qualcuno che si dispone ad aiutare stando accanto a chi soffre.

Signore Gesù, Tu hai preso la tua croce con tutti i nostri peccati, ti sei fatto carico della nostra iniquità. Aiutaci a non limitarci alle nostre afflizioni ma a guardare agli altri e aiutarli a unirsi a Te.

Tu ci hai dato San Vincenzo Pallotti, uomo spinto da una Carità sensibile, che vede i dolori di coloro che soffrono, li sente come propri e cerca di guarirli con una dedizione indicibile.

Sull'esempio di San Vincenzo ti chiediamo, Dio, Padre di Amore Infinito, rivolgiti gli occhi tuoi verso le persone che hanno consacrato la loro vita a te, col fine di donarsi nel servizio degli altri, nel portare il dolore della gente a loro affidata. Anche loro hanno bisogno di essere curati e guariti nelle sofferenze del corpo e dello spirito. Guarda e proteggi i consacrati, i sacerdoti e i missionari, specialmente quelli nelle nazioni in guerra. E a noi, illuminaci col tuo Spirito e aiutaci a portare la nostra croce con amore e a capire che la nostra esistenza può avere un senso solo nel servizio verso chi soffre.

*Sr Helena Pimenta*  
- CSAC - Roma

## 6° Lunedì: Gesù ci insegna a perdonare

Perdonare le persone che non sanno quello che fanno forse è davvero difficile... già il perdono è difficile immaginiamoci perdonare persone che commettono atrocità.

Ma Gesù prega anche per loro. Una preghiera che esprime per i suoi carnefici non solo perdono, ma persino comprensione: "non sanno quello che fanno". Gesù sa bene come è complicato l'animo dell'uomo che spesso lo porta ad agire senza sapere

bene neppure il perché o anche credendo di cercare il bene mentre in realtà sta operando il male. Pensiamo ad esempio alla guerra che si sta combattendo in Ucraina. Ti chiediamo allora Signore di illuminare i loro cuori e le loro menti perché possano costruire ponti che portino alla pace e far nascere sorrisi invece che lacrime.

*Marco Rosiello - Melizzano (BN)*

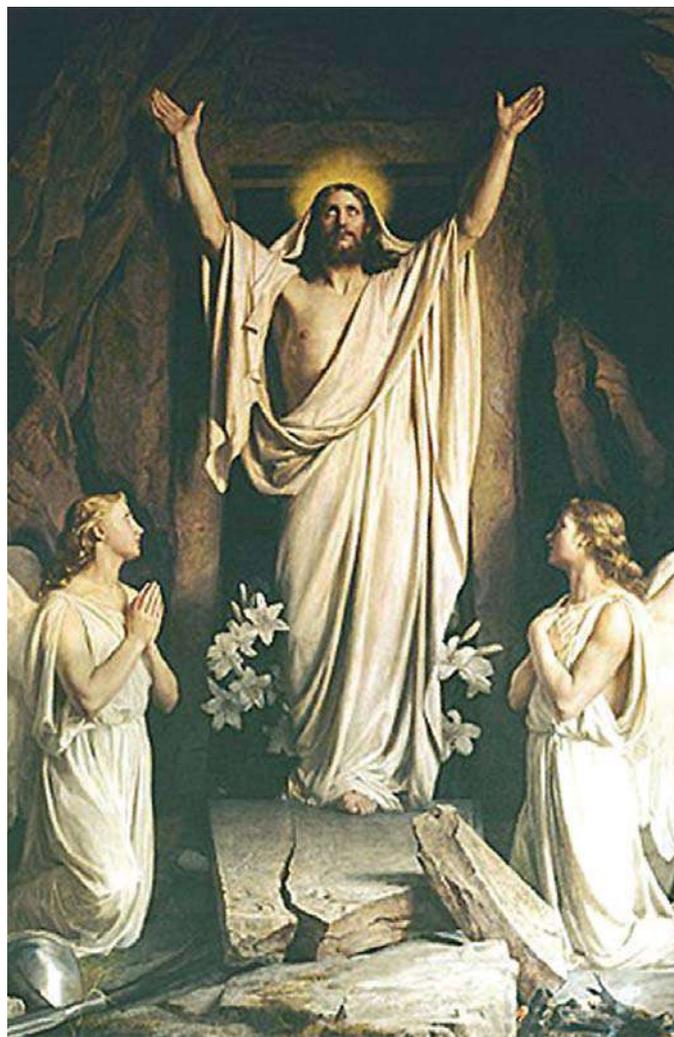
## Venerdì Santo: Gesù muore in croce

Al termine di questo itinerario *Padre Andrea*

*Fulco - SAC* parroco a Londra si è soffermato sul Venerdì Santo: Gesù muore in croce. E ha invitato tutti ad entrare in Gesù abbandonato: l'abbandono dell'uomo peccatore nei confronti di un Dio che lo ama, l'abbandono di un uomo che non accetta i propri pesi, l'abbandono di un profugo dalla propria terra che cerca libertà e giustizia e pace. E nominando un quadro di Gesù morto di Duccio di Buoninsegna ha invitato a guardare la bocca di Gesù aperta ad un sorriso, sembra che Gesù non sia morto totalmente perché è pronto a donare vita: generatore di vita continua perché chi ama vive sempre e chi non ama rimane nella morte.

## Pasqua: perché cercare Gesù tra i morti?

Il giorno di Pasqua è stato *Padre Luan - SAC* di Pomezia (Roma) a condividere il messaggio pasquale soffermandosi sul versetto biblico "Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui, è risorto" (Lc 24,5-6). Concludendo così: «Tra la pazzia della risurrezione e quella della morte, io preferisco credere nella risurrezione. Carissimi, è giunto il momento di gridare al mondo, dal profondo del nostro cuore, la verità della vita: "Gesù Cristo è risorto, Alleluia Alleluia; è veramente risorto, Alleluia Alleluia". Buona e Santa Pasqua di pace e di vita a tutti».



*La Resurrezione (Carl Heinrich Bloch)*

# VI Assemblea generale dell'UAC Popolo di Dio che cammina unito

**L**a VI Assemblea Generale Ordinaria dell'Unione si è tenuta a Roma dal 13 al 19 marzo 2022. Come per tanti altri eventi degli ultimi due anni, l'incontro si è svolto in modalità ibrida: quindici membri hanno partecipato online ed altri venti in presenza. Certamente non la forma ideale, ma ha funzionato bene. Per quelli fisicamente presenti è stata una forte esperienza che ha dato a tutti la possibilità di pregare, camminare, condividere i pasti e ridere, discutere. Semplicemente, stare di nuovo insieme dopo due anni di pandemia.

Il tema dell'Assemblea è stato «In cammino insieme come Popolo di Dio», scelto in risposta all'invito di Papa Francesco di diventare Chiesa Sinodale, proprio come dice la preghiera dell'Assemblea: «Noi abbracciamo il modello di Chiesa sinodale, Chiesa in ascolto, popolo che risponde alla chiamata di Dio in questo terzo millennio». Gli echi del tema sono risuonati durante i giorni dell'incontro.

Nel suo messaggio all'Assemblea, il Cardinale Kevin Farrell, Prefetto del Dicastero dei Laici, Famiglia e Vita ha scritto che l'intenzione di San Vincenzo Pallotti «non era stata quella di creare un'élite spirituale, ma un gruppo di persone non distanti dal resto della comunità ecclesiale, anzi San Vincenzo Pallotti voleva aiutare tutta la Chiesa».

Padre Jacob Nampudakam SAC, Assistente Ecclesiastico dell'Unione, ha parlato della chiamata di San Vincenzo a seguire Dio, Amore infinito e Misericordia infinita: «E noi come Pallottini - ha esortato - siamo chiamati ad una visione universale che abbraccia tutti con compassione e amore. La nostra missione è Gesù in missione».

Ed allora, guardando Gesù in missione, l'assemblea si è chiesta: cosa significa ciò per la famiglia pallottina in questo terzo millennio? Suor Nathalie Becquart xmcj, Sottosegretario del Sinodo dei Vescovi, ha fatto visita all'assemblea e nella sua relazione ha parlato di Gesù come modello di sinodalità: Gesù stava, camminava, ascoltava, dialogava con gli altri. Il carisma pallottino è parte integrante



*I lavori dell'assemblea dell'UAC*

della chiamata alla sinodalità oggi. Suor Nathalie ha sottolineato la visione profetica di San Vincenzo e di come oggi l'UAC stia vivendo la sinodalità in quanto Associazione Pubblica nella Chiesa. San Vincenzo ha voluto evidenziare che siamo tutti immagine di Dio, tutti una sola famiglia, tutti chiamati alla relazione, ad andare verso le periferie, ad ascoltare tutti e comunicare con tutti, ad impegnarci nel dialogo interreligioso e a discernere la voce dello Spirito.

Anche l'UAC è stata invitata a vivere dal vivo l'esperienza della sinodalità. Diverse realtà dell'Unione hanno perciò risposto all'invito di condividere il loro impegno attuale nella varietà delle espressioni della Chiesa di oggi. E le loro risposte sono state il racconto diretto delle gioie, dei dolori, delle speranze, delle ansie e delle sofferenze delle persone.

Padre Derry Murphy SAC ha poi presentato un'esauriente sintesi del documento da lui preparato sulla storia dello sviluppo dell'UAC, di cui è stata con forza raccomandata la lettura e lo studio. E poiché, come ha detto Suor Nathalie, c'è bisogno di discernere la voce dello Spirito nel tempo e in questi ultimi cinquant'anni, questo documento descrive in modo articolato e chiaro il discernimento e l'ascolto che hanno avuto luogo nel momento in cui ha preso vita la forma attuale di UAC come As-

sociazione Pubblica.

In questi giorni dell'Assemblea sono state presentate le relazioni da ogni Paese. Un tema comune, naturalmente, è stato l'impatto della pandemia da Covid 19, con la riduzione degli incontri in presenza e il conseguente uso dei social media che per molti è stata un'esperienza totalmente nuova. Altri punti emersi frequentemente sono stati il riconoscimento dell'avanzare dell'età dei membri, la necessità permanente di sviluppare la collaborazione tra tutte le vocazioni Pallottine e la necessità di crescere in sinodalità all'interno dell'UAC, l'anelito di alcuni gruppi di arrivare alle periferie, come Papa Francesco e San Vincenzo ci invitano a fare. Questo "andare fuori" include i giovani, ponendoci in ascolto, in dialogo con loro; e come ha detto un partecipante, accompagnandoli nel loro proprio mondo del lavoro e della vita; e poi include anche la cura della nostra terra, del nostro mondo, come ci chiede la *Laudato Si'*.

I Membri del nuovo CCG sono stati eletti utilizzando una piattaforma elettronica che ne ha garantito la segretezza. Questo ha permesso a tutti i partecipanti di votare sia di persona che online. Il nuovo Consiglio comprende un'ampia rappresentatività di vocazioni, di paesi e di genere. Quattro membri del CCG uscente sono rimasti nel Consiglio e sei altri sono membri di prima nomina.

L'assemblea ha dato l'occasione di ricordare Padre Hubert Socha SAC, ritornato alla Casa del Padre l'anno scorso. Come canonista, Padre Hubert

ha lavorato per tanti anni con amore e dedizione per aiutare a sviluppare la forma giuridica attuale dell'UAC. Tutti coloro che lo hanno conosciuto, hanno riconosciuto la sua sorprendente umiltà unita ad una fede tanto profonda e all'amore per il suo Dio e l'ideale di San Vincenzo. Ugualmente è stata ricordata anche Sr. Lucindis Stock SAC, una Suora Missionaria Pallottina. Due vite così diverse, eppure uguali nel vivere la loro particolare vocazione come figlio e figlia di Dio e di San Vincenzo Pallotti.

In conclusione, l'Assemblea ha espresso riconoscenza e gratitudine alla Signora Donatella Acerbi, Presidente uscente dell'UAC, e a Padre Roque Gonsalves SAC, Segretario Generale dell'UAC, per il loro instancabile lavoro e dedizione a raggiungere tutti in comunione.

Nella sua relazione, Donatella Acerbi ha sottolineato all'Assemblea che compito dell'UAC è la Comunione, ed è questo ciò che la Chiesa si aspetta: impegnarsi insieme per la comunione. E la comunione a cui l'Unione è chiamata oggi è un elemento essenziale della sinodalità. Un popolo che ascolta tutti, che cammina insieme come parte del Popolo di Dio aperto e inclusivo. L'UAC deve infatti essere sempre aperta allo Spirito e ai nuovi modi di rispondere alle necessità, nel lavoro comune, rispondendo alla chiamata di San Vincenzo Pallotti a seguire il Vangelo di Gesù, continuando a camminare e crescere insieme, avendo sempre Maria, Regina degli Apostoli, come modello. ■

## Eletto il Consiglio di Coordinamento Generale A giugno l'elezione del nuovo Presidente

I membri della VI Assemblea Generale Ordinaria dell'Unione dell'Apostolato Cattolico hanno eletto il nuovo Consiglio di Coordinamento Generale. Si compone ora dei tre membri *ex officio*: Padre Jacob Nampudakam SAC; Suor Ivete Garlet, CSAC; Suor Josephina D'Souza, SAC e dei dieci nuovi membri eletti: Padre Gilberto Orsolin SAC (Brasile); Padre Rory Hanly, SAC (Irlanda); Suor Liberata Niyongira, SAC (Rwanda); Michal Grzeca (Polonia); Suor Helena Pimenta, CSAC (Brasile); Gabriella Acerbi (Italia); Linda Barikmo (USA); Dominic Cherukara (India); Mark

Brolly (Australia); Padre Florent Eloundou, SAC (Camerun).

Un sentito ringraziamento è stato espresso a Donatella Acerbi, per i suoi anni di dedicato servizio e guida come Presidente UAC: continuerà, in questo ruolo, ad essere responsabile dell'ordinaria amministrazione dell'UAC, fino all'elezione del nuovo Presidente, che avverrà durante il primo incontro del nuovo CCG, previsto dal 16 al 19 Giugno 2022, nomina che dovrà essere confermata dalla Santa Sede (cfr. *StG*, 82).

Gratitudine anche per coloro che sono stati membri del-

l'uscente Consiglio di Coordinamento Generale dell'Unione, e che ora non continuano a farne parte: Padre Derry Murphy SAC (Irlanda), Cheryl Sullivan (Australia), Sonia Saldana, (India) Suor Beniamina Tropiano, CSAC (Italia) e Suor Bozena Olszewska, SAC (Polonia). Uno speciale ringraziamento a Padre Roque Gonsalves, SAC, Segretario Generale dell'UAC, che conclude il suo mandato come Segretario Generale dell'UAC, per il suo dedicato servizio come Segretario e per la sua guida del Segretariato Generale dell'Unione.

# Giornata di Spiritualità dell'UAC L'attualità degli scritti del Pallotti

di Anna Ciavotta\*

Si è svolta il 13 marzo presso la Parrocchia San Vincenzo Pallotti a Pietralata, nell'ambito delle giornate di spiritualità dell'UAC italiana, una liturgia penitenziale sulle Procure di San Vincenzo Pallotti, che ha avuto come relatore Padre Carmelo Raspa. Il tema scelto è stato: "L'amore del Cristo ci spinge" (2 Corinzi 5,14). Dopo un momento di preghiera comunitaria



La giornata di spiritualità dell'UAC alla parrocchia di Pietralata

e la partecipazione alla Santa Messa Domenicale con la comunità parrocchiale, ha avuto inizio la catechesi particolarmente incentrata sulla frase di san Vincenzo "Procurerò che a trattare con le creature mi spinga solamente la carità". (OO.CC. X 34).

L'invocazione allo Spirito Santo ha creato il clima necessario ad un fruttuoso ascolto della relazione di Padre Carmelo Raspa. La relazione è stata ispirata dagli scritti del Pallotti a cui il relatore ha saputo dare una viva attualità calandoli nella vita di oggi. Il Cammino sinodale nel quale siamo entrati già da diverso tempo, ci propone come primo passo *l'ascolto*. *L'ascolto* come *stile di vita* che porta ad un silenzio interiore ed esteriore che implica uno svuotamento di se e ad una conversione nella nostra esistenza.

*L'ascolto* come accoglienza di Dio nella nostra vita senza paura di ciò che ci chiederà perché è il Suo Amore che ci spinge (San Vincenzo). L'Amore di Cristo o si sente o non si sente, quando si sente nel profondo non si può non seguirlo e assecondarlo. Dire "sì" all'amore di Cristo significa avere uno sguardo Universale (Procure 13 di San Vincenzo - Universalità). È uno sguardo allargato che richiede di aprire ed accogliere ogni uomo come fratello perché Gesù è morto per tutti.

Tutti siamo morti in Gesù e tutti viviamo in Lui. Chi vive in Cristo è una creatura nuova (San Pao-

lo). Sentirci quindi creature nuove in Cristo. Pensare in modo nuovo, san Vincenzo ha pensato in modo nuovo quando ha avuto l'ispirazione dalla quale è nata l'UAC. Non più gerarchie, ma tutti uguali nell'Apostolato e nella missionarietà.

È una concezione nuova che San Vincenzo ha fatto diventare vita vissuta. Non si può rimanere intrappolati nelle mentalità di ieri o nelle ferite di ieri, si può fare memoria, ma bisogna guardare avanti. In questa Quaresima guardiamo avanti tenendo presente che Dio non ci ha creato peccatori ma, come "cosa molto buona", liberiamoci dalle nostre trappole e facciamo agire Gesù nella nostra vita.

Al termine della relazione è seguita un'ora di adorazione Eucaristica durante la quale c'è stata la possibilità per chi lo voleva di accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Molte persone hanno sentito la necessità di riconciliarsi col Signore e questo ha creato un forte clima di gioiosa partecipazione. Al termine dopo la benedizione da parte di Padre Carmelo si è tenuta un'agape fraterna dove ognuno ha diviso con gli altri ciò che aveva portato per il pranzo. Il rientro è stato per tutti sereno e carico di spunti di riflessione per la Quaresima in corso.

\*Presidente del Consiglio di coordinamento nazionale dell'UAC

# Nuova missione delle Suore Pallottine a Casacalenda grazie alla Provincia indiana

di Helena Pimenta

**I**l 20 marzo 2022 abbiamo celebrato l'apertura di una nuova missione in Italia. Siamo molto grate alle Suore della Provincia Holy Family, India, che, nella persona della Provinciale, Suor Lucy Thomas, insieme al suo Consiglio, hanno accettato l'invito a formare la comunità di missione a Casacalenda, Diocesi di Termoli/Larino.

Prima di iniziare la celebrazione, la superiora generale delle Suore Pallottine, Madre Ivete Garlet, tra gli altri, ha annunciato il motivo di essere lì radunati: «Con grande gioia siamo qui oggi per lodare e ringraziare il Signore per il dono della vita e per il suo Infinito Amore verso tutta l'umanità. Egli si serve di noi, delle nostre mani, del nostro cuore, della nostra intelligenza, per trasformare il mondo ed estirpare il male. L'altro motivo che ci raduna in questa Chiesa dedicata alla Madonna - ha aggiunto Madre Ivete - è l'inizio di una nuova missione e l'accoglienza di tre consorelle della Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico - Pallottine: Sr. Lincy, Sr. Ancy e Sr. Gerald Celina. Sono venute dall'India per camminare con voi e collaborare nella missione apostolica, insieme ai Padri Pallottini, in alcune comunità parrocchiali della Diocesi».

Con cuore di vero padre, il vescovo della diocesi di Termoli-Larino, monsignor Gianfranco De Luca, ha presieduto la celebrazione. Nel suo messaggio ha fatto riferimento alla presenza dei padri Pallottini nella diocesi, e ha accolto le suore pallottine: «Abbiamo donato con gioia e adesso raccogliamo i frutti dei doni. Portare frutti come dice il Vangelo - ha raccomandato - è nostra missione. Se c'è la giustizia che è fondata sul dare e avere, c'è una giustizia più grande: vivere come dono. È la conversione che Dio spera di noi: l'amore che dà senza aspettare

ritorno. È questa l'attesa di Dio che non sta fermo ma continua a donarsi per noi».

Alla fine, la Provinciale Suor Lucy Thomas, ha ringraziato il Signore e tutti i coinvolti nell'apertura della missione: «Oggi è un giorno molto speciale per noi suore pallottine, perché Dio - ha spiegato - ci ha fatto sperimentare la sua bontà, e il suo amore attraverso tante persone. Noi, infatti siamo indegne di ricevere i doni che lui ha riversato su di noi, per mezzo di ciascuno di voi... Vi affido le Suore che vivranno con voi, sono sicura che continuerete a proteggerle e a collaborare con loro per rendere queste comunità parrocchiali belle e vivaci. Metto ciascuno di voi nelle mani di Dio affinché vi aiuti a compiere la vostra missione secondo la sua volontà». Per questa missione e per tutto il bene che, con la grazia di Dio possiamo realizzare nel mondo come Famiglia Pallottina, lodiamo e benediciamo il Signore. Alle suore della nuova comunità, "San Vincenzo Pallotti", desideriamo una feconda e proficua missione. ■



Foto ricordo a Casacalenda (Campobasso)

# Lo sposalizio con la Madonna Gran Madre della Misericordia

**E**ra reduce dall'Eremo di Camaldoli dove aveva trascorso giornate di silenzio e di preghiera e le cronache non ci dicono se vi celebrò la Festa dell'Immacolata. Quel che è certo è che Vincenzo in una sua lettera rivelava come proprio in quei giorni era pieno di devozione verso la Madre di Dio, la Madre di Misericordia e il rifugio dei peccatori. In questo spirito si trovava quel lunedì del 31 di dicembre del 1832 quando ebbe un'esperienza non comune.

E così che lui stesso la racconta: "Nel dì ultimo dell'anno 1832, la gran Madre della Misericordia per trionfare col Miracolo di Misericordia sulla ingratitudine, e inconcepibile indegnità del più miserabile che mai vi sia stato, o vi possa essere fra i sudditi del suo Regno di Misericordia si degna misericordiosamente di fare lo Sposalizio spirituale con tale suddito, e gli da per dote quanto possiede, e gli fa riconoscere il proprio divino Figliolo, ed essendo Essa Sposa dello Spirito Santo s'impegna perché sia tutto internamente trasformato nello Spirito Santo. Oh Misericordia di Gesù che a favore di un ingrato, di un miserabile, indegno, sacrilego, scellerato, e il più scellerato, che mai vi sia stato, e vi possa essere, esaudisce senza ritardo le istanze della Madre! Oh Misericordia di Maria, immacolata Regina, che tanto pietosamente si muove a pregare, intercedere e ottenere pel più miserabile, ingrato, sacrilego, peccatore, che abbia avuto, o sarà, per avere fra i sudditi del Suo Regno nell'Impero della Misericordia! Misericordia! Misericordia! Misericordia! Misericordia!"

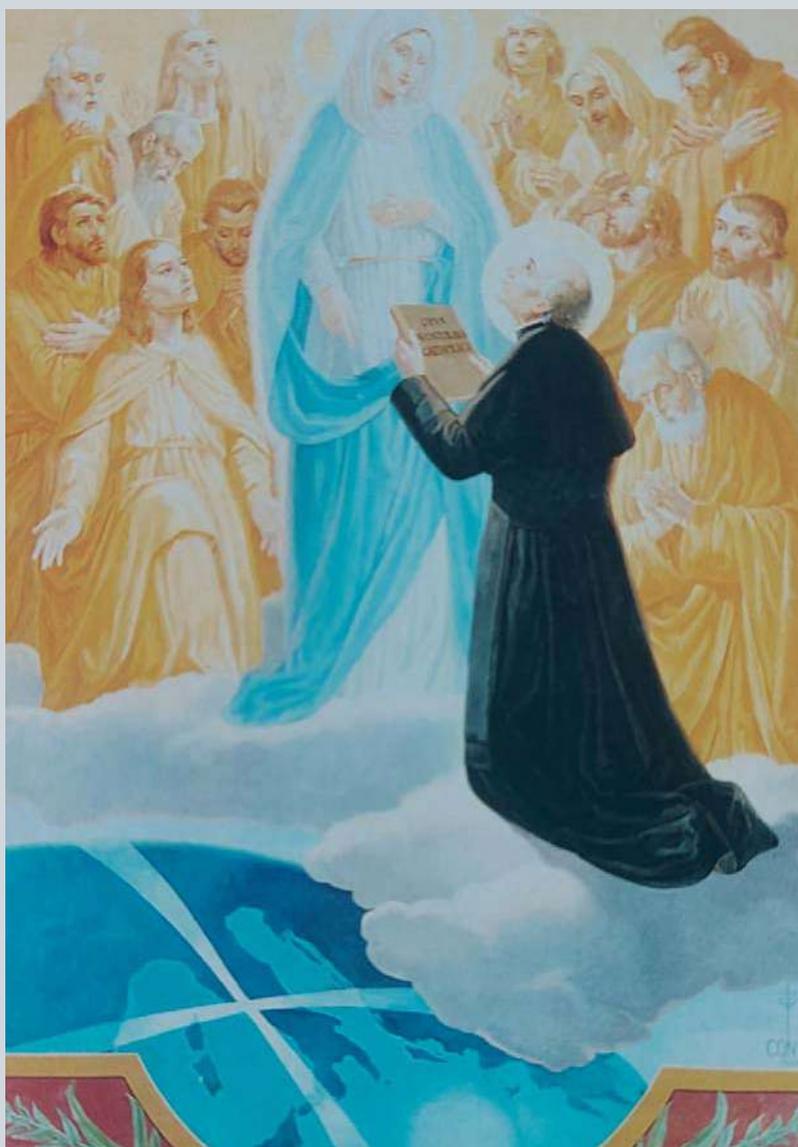
Leggiamo con attenzione queste righe e accantoniamo anche i duri sinonimi con cui parla di se stesso. Quando si riceve una grazia da Dio, è possibile che il senso della propria miseria si intensifichi.

Ma, appare però come è strutturato il suo mondo spirituale: due poli; la Santità di Dio e la propria miseria, uniti ancor di più dalla Sua Misericordia. In questo contesto Maria è la Gran Madre della Misericordia. Questo gli resta di

quell'esperienza: Maria la Madre di Misericordia che cambia il rapporto di Vincenzo con Lei, e che chiamerà questo cambiamento sposalizio; Maria si vincola a lui e lo vincola a Se stessa.

Non si tratta però di una unione mistica come quella dell'anima con il Verbo incarnato, con Gesù; Maria gli dona: la conoscenza profonda di Gesù e l'impegno perché sia lui stesso trasformato nello Spirito Santo. La Madre di Gesù gli concesse tutte le sue grazie per renderlo padre di apostoli.

*A cura di T.D.P.*



*Stendardo per la canonizzazione*

# «Contro la strage silenziosa dei senza dimora subito politiche per l'inclusione sociale»

di **Giustino Trincia\***

**È** l'ennesima morte sulla strada - la terza in una settimana, l'ottava dall'inizio dell'anno - di un senza dimora, dovuta al freddo, agli stenti e alla solitudine fisica ed umana, a cui sono condannati troppi fratelli e sorelle in estrema povertà.

Mi addolora ancora di più che sia avvenuto ad Ostia, dove dal novembre 2020 abbiamo dovuto chiudere, per inagibilità, il nostro ostello per senza dimora, l'unico in quel vasto territorio. Da molti mesi stiamo cercando, senza alcun risultato, una struttura idonea alternativa. Siamo però soli in questa ricerca, nonostante vari tentativi effettuati nelle diverse sedi. Non possiamo solo indignarci per un'altra vita umana che si perde con così poca dignità, certamente non per una scelta personale, ma per abbandono da parte di una più ampia comunità.

Ed è proprio come comunità tutta, nessuno escluso, che dovremmo interrogarci e, soprattutto, deciderci ad intraprendere una seria e concreta strada dell'accoglienza e della "rimessa in piedi", di persone che seppure con percorsi a volte difficili, potrebbero essere in grado di ripartire, di gettare alle spalle una vita fatta di stenti, di dolori, certo anche di qualche errore nelle scelte, negli atteggiamenti. C'è però qualcuno di noi che può dire di non avere commesso degli sbagli? C'è qualcuno, come invece capita spesso a coloro per i quali la propria casa si identifica con la strada, che può dire di non avere avuto qualcuno a cui appoggiarsi anche nei momenti più cupi della propria esistenza?

Sono migliaia da tanti anni le persone che vivo-

no nella più precaria condizione abitativa, sotto i ponti, ai margini di stazioni, negli anfratti condominiali, di qualche struttura ospedaliera, accampati in qualche ritrovo informale nei paraggi delle nostre strade.

L'unica alternativa che abbiamo è toglierli - attenzione, non nasconderli! - dalla strada e per riuscire in questo ci sono ormai delle importanti risorse, per un Pnrr che sia finalmente praticato come opportunità di inclusione sociale e non solo come una ripresa di un Pil fine a sé stessa che di certo i più poveri lascia sempre ai margini, a raccogliere le briciole del "banchetto" riservato ai soliti noti.

Il dramma di tanti poveri interpella profondamente le istituzioni pubbliche, le leve economiche e finanziarie della città, ma io penso anche il variegato e ricco mondo del volontariato. Mi permetto di dire, alle prime, con tanto rispetto e consapevolezza della complessità della città, accresciuta dagli imperdonabili ritardi accumulati, che non c'è più alibi e giustificazione per la messa in opera di politiche pubbliche finalizzate all'inclusione sociale attiva e non all'assistenzialismo. A chi di noi si muove nel ricchissimo mondo del volontariato, della carità, tutto ciò pone l'urgenza di andare al di là del pronto soccorso sociale, della distribuzione di pasti caldi o freddi e di coperte, perché è ormai chiaro l'urgenza di unirsi per incidere sulle cause che stanno alla base di troppe situazioni di povertà e di emarginazione sociale, culturale ed economica.



\*Direttore della Caritas diocesana di Roma

# La battaglia politica per la vita è l'eredità spirituale di Carlo Casini

di Marina Casini Bandini

«È grande ricchezza il valore che ci muove: la vita umana che è gloria di Dio! Il valore è vittorioso, ne sono sicuro. [...] la lotta per il diritto alla vita non sarà vinta dai politici o dagli organizzatori o dai filosofi. Sarà vinta dai Santi. Perché se ciò che diciamo è vero, allora sulla vita dell'uomo la lotta è tra potenze che ci superano. Essa ha dimensioni trascendenti. Il nemico della gloria di Dio è nemico della vita umana».

Questo breve e intenso pensiero, raccolto dalla relazione conclusiva tenuta all'assemblea del Movimento per la Vita italiano il 13 maggio 1990, apre uno spiraglio sulla dimensione in cui Carlo Casini aveva collocato il suo impegno culturale, civile, giuridico e politico per la vita, sempre condiviso con la moglie, Maria, e i figli. Un impegno senza soste, ampio, vorticoso, totalizzante, in Italia, in Europa, ma anche oltre Oceano.

Ricordando gli inizi della sua "missione" scriveva: «Per ritrovare speranza bisogna avere il coraggio di dire la verità: la vita di ogni uomo è sacra». Questa frase pronunciata dai Vescovi italiani nel 1979 mi ha chiamato alla politica, me la sono ripetuta puntualmente ogni giorno e ad essa mi aggrappo oggi nel momento della sfiducia e dell'incertezza. "Ogni uomo": tutti dunque, in ogni momento della loro esistenza, in particolare coloro che patiscono emarginazione: poveri, malati,

anziani, terzomondiali. Ma c'è una particolare categoria di esseri umani la cui emarginazione è totale, perché vengono uccisi in nome della libertà e di cui viene addirittura negata l'umanità o, quanto meno, l'uguaglianza rispetto agli altri. È dal coraggio della solidarietà verso di loro, dunque, che deve rinascere la speranza. Nel dare volontariamente la morte c'è qualcosa che richiama la guerra. E quando si è in guerra il primo obiettivo morale e politico è fare la pace. "Con la pace tutto è possibile, con la guerra tutto è perduto". "Dire la verità non può essere solo predicazione. È anche agire sociale e politico».

(«Il Popolo» n. 280, 28-29 novembre 1993, pp. 1 e 5).

"La centralità politica del diritto alla vita" è la tesi attorno a cui ha intessuto il suo pensare e il suo agire; per lui, "dal concepimento" e "uno di noi" sono l'espressione più alta del principio di uguaglianza. Era convinto che la forza è nella verità e non nei numeri; che sono indispensabili benevolenza e misericordia verso tutti; che l'impegno per il riconoscimento del concepito come uno di noi non è di retrovia, in trincea, ma si pone sul fronte dell'avanzata propositiva per costruire una nuova cultura della vita; che portare lo sguardo della società sull'uomo concepito rende vero il fondamento dei diritti umani; che il valore della vita è la prima pietra di un generale rinnovamento civile e mora-



Carlo Casini in famiglia con la moglie Maria e al lavoro

le; che stare dalla parte dei "più poveri dei poveri" significa stare dalla parte di tutti gli ultimi della terra; che esiste una profonda alleanza tra la donna e la vita nascente e che l'amore verso la vita si manifesta in primo luogo con la solidarietà concreta verso le persone; che anche la parola salva la vita e moltiplica la solidarietà, ma, a sua volta, la parola è resa credibile dalla solidarietà concreta; che l'impegno per il diritto alla vita costruisce ponti per l'incontro e strade per il dialogo; che il linguaggio e le azioni per la vita devono suscitare simpatia per la verità; che dobbiamo avere fiducia che il valore della vita è presente, nonostante ogni contraria apparenza, nella mente e nel cuore di tutti; che riconoscere il valore della vita dal concepimento alla morte naturale ricostruisce in termini corretti il concetto di laicità.

Diceva: «Chi è contro l'aborto per amore dell'uomo non può non amare ogni uomo» e «per vedere tutto l'uomo bisogna vedere solo l'uomo». In occasione del convegno "Dove comincia l'amore" (Corato 11-12 settembre 2003) tenne una relazione dal titolo "Sì alla vita": «L'avventura dell'amore incarnato comincia con il sì alla vita. Tutta la vita, naturalmente. Ogni uomo è degno di amore, tanto più se piccolo, povero, sofferente. "Qualunque cosa avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli lo avete fatto a me", dice il Signore. Ma in modo particolarissimo il "Sì alla vita" deve essere pronunciato di fronte alla vita umana che comincia. Essa è contrassegnata dalla più estrema fragilità e povertà. Embrione e feto sono i nomi con i quali viene chiamato l'uomo nella fase più giovane della sua esistenza. Ma egli potrebbe essere chiamato anche il più bambino tra i bambini e il più povero tra i poveri. Se essere poveri significa non possedere niente, il concepito vive la condizione più estrema, insuperabile, emblematica della povertà. La sua unica ricchezza è l'esistenza. Il suo unico titolo di onore è l'appartenenza alla umanità. La sua sola speranza è l'amore della sua mamma. Come i bambini e come i poveri egli ha particolarmente bisogno di amore [...] Dunque l'uomo compare nell'esistenza nella condizione del più povero, del più bambino, del più bisognoso di amore».

È chiaro che tanto spendersi, non è "attivismo", né speculazione astratta. «Proprio il Vangelo di oggi - scriveva in una lettera - ci ricorda l'essenzialità

della vita interiore: non è l'apparenza che conta ma il cuore che deve restare fisso in Gesù [...] Prego il Signore di poter continuare a lottare per la vita fino all'ultimo istante che Egli vorrà concedermi di esistere sulla terra». E in un'altra lettera identificava «l'impegno "per la vita"» con l'impegno «per l'amore di Dio che si materializza in ogni nuovo essere umano che compare nell'esistenza, fino alla fine».

La riflessione "Per Cristo e per ogni vita d'uomo" svolta al convegno "L'avete fatto a me: la sofferenza interpella l'amore" (Brescia, 21 marzo 2014), apre uno squarcio sul fondamento della sua

missione civile: «In Cristo tutto l'Universo, in particolare tutta l'umanità, sono riassunti. [...]. L'uomo è [...] l'opera d'arte di Dio e Dio ha voluto renderla così infinitamente grande da farsi lui stesso uomo finito e sofferente. Il senso della Croce è anche questo. [...] Si capisce allora che ogni impegno per la vita è obiettivamente un impegno per Cristo, anche se gli argomenti e le azioni devono spesso non riferirsi a Lui in modo esplicito. Ma si capisce, allora, anche, che l'impegno perché la vita umana sia sempre riconosciuta e accolta si colloca ultimamente ad un livello superiore a ciò che è sperimentabile. Lo ha detto bene, ancora una

volta Karol Wojtyła, al termine della sua Enciclica sulla vita. Dopo tanto ragionare alla fine, ricorda la scena drammatica rappresentata nel capitolo 12 dell'Apocalisse dove, di fronte ad una donna che geme nelle doglie del parto, sta un orribile mostro dalle molte teste e dalle molte corna in attesa di divorare il figlio appena venuto alla luce. Parlando della vita e delle aggressioni contro la vita [...] si parla del bene e del male nella dimensione dell'assoluto: la vittoria della vita esige perciò anche "una grande preghiera"».

Ecco il senso, tutto il grande respiro, lo spesso, la profondità, lo slancio verso il futuro, l'ampio orizzonte della "battaglia" per la vita e la ricca eredità, anche spirituale, lasciata da Carlo Casini a tutti noi. ■



**“ La lotta per il diritto alla vita non sarà vinta dai politici o dagli organizzatori o dai filosofi. Sarà vinta dai Santi ”**

# Trasfigurati e risorti: chi esce dal coma racconta un "anticipo di aldilà"

di Marzia Pileri\*

**T**rasfigurazione. Resurrezione. Due momenti in cui il corpo di Cristo cambia, si trasforma. In un caso diventa luminoso, acquista una luce indecrivibile ed inusuale, nell'altro diventa capace di passare attraverso i muri, di apparire e scomparire all'improvviso, di sollevarsi in cielo.

E se anche i nostri corpi avessero alcune di queste possibilità in fieri? Se avessimo dei corpi sottili che già possiedono queste capacità? Dagli anni '70 si sono iniziate a raccogliere testimonianze su quello che succede quando si entra in coma e poi ci si risveglia. All'inizio sono state timide ammissioni, ma poi - dopo il libro "La vita oltre la vita" del medico e scrittore statunitense Raymond Moody in cui venivano presentate innumerevoli testimonianze di quello che veniva raccontato da migliaia di persone - è come se si fosse aperto un varco in un muro e si rimanesse colpiti in tutto il mondo da questi fenomeni che vanno sotto il nome di Nde (Near Death Experiences), in italiano "esperienze di premorte". Tutte queste testimonianze presentano delle similitudini, pur raccolte da persone diverse per sesso, nazionalità, religione e razza.

La prima incredibile sensazione è di osservare il proprio corpo morto dall'alto, come se si fosse usciti dal corpo fisico e ci si potesse osservare con occhi appartenenti ad un corpo invisibile ma reale. Questo corpo sale velocissimo verso l'alto, ha una visione a 360 gradi, passa attraverso gli ostacoli (muri, automobili), comunica in modo telepatico, si stupisce che gli altri non lo vedano o non lo sentano quando cerca di parlare.

Subito c'è qualcuno che accoglie e aiuta a capire cosa sta succedendo: spesso viene descritto come un angelo o un'entità di luce, o un proprio parente molto amato che arriva pieno di gioia a salutare e accogliere la persona.

Questo è una descrizione dell'accoglienza da parte di un parente defunto: «Sebbene non potessi vedere con gli occhi o sentire con le orecchie, riconoscevo che quella entità accanto a me era mio cognato morto 7 mesi prima. Non aveva una forma fisica, ma era una presenza. Potevo percepire, sentire e vedere il suo sorriso, il suo senso dell'umor.

Mi sembrava di essere tornata a casa e mio cognato era lì ad accogliermi».

Questa invece è una delle centinaia di migliaia di testimonianze dell'accoglienza da parte di un'entità: «Mi svegliai dall'intervento accecato da una luce bianca. Immediatamente mi sollevai in piedi e guardai l'infermiera che mi aveva assistito. Guardando meglio mi accorsi che non si trattava dell'infermiera: era vestita di Luce, era straordinariamente bella e affettuosa. Ancora quando penso a lei mi viene da piangere. Indossava una veste bianca e morbida che emanava Luce. La Luce intorno a lei mi inondava e sembrava riversarsi su ogni cosa, la luce che brillava nel suo centro era splendida. Questa luce combinata ai suoi colori aveva su di me un impatto sorprendente. I lineamenti del suo volto erano intensissimi, a causa di questa radiosità interiore. Riuscivo a sentire il suo amore e la sua sollecitudine per me, avevo l'impressione che mi conoscesse benissimo. Guardai indietro e in basso e notai il mio corpo che stava nel reparto di terapia intensiva».

Qui possiamo vedere questa Luce spirituale che è come intessuta nella persona che accoglie, e possiamo notare la similitudine con la trasfigurazione di Gesù: nell'aldilà c'è questa Luce, tutto è come intessuto di Luce. Con l'aiuto di questo angelo o entità di luce, si compie una revisione accuratissima della propria vita che avviene, in termini di tempo nostri, in pochi secondi, ma che lì si ha la sensazione di un tempo molto lungo, in cui si ha l'impressione che la propria vita sia stata registrata dal concepimento fino a quel momento.

Attraverso questa revisione si rivive tutto quello che ognuno ha provocato agli altri con il pensiero, l'azione o le parole. Tutto viene rivissuto con assoluta precisione e si ha la netta sensazione che quello che è stato fatto agli altri lo abbiamo fatto a noi stessi, perché siamo una cosa sola. Ognuno si stupisce di questa comprensione empatica delle emozioni altrui, del fatto che non c'è una reale separazione tra noi e gli altri: nessuno è separato, ma noi siamo una parte degli altri e gli altri sono parte di noi. E qui non possono non risuonare gli insegna-

menti di Gesù: Ama gli altri come te stesso. Le cose stanno effettivamente così!

«Il signor T.S., che aveva un carattere irascibile, una sera mentre guidava il suo camioncino quasi investì un pedone che era sbucato dal nulla. Invece che sentirsi sollevato per averlo evitato, si arrabbiò moltissimo, volarono parole grosse e si venne alla mani e Tom colpì quell'uomo lasciandolo a terra svenuto. Durante la sua NDE rivisse quella scena in modo sdoppiato: una parte di lui guardava come dall'alto, un'altra parte era se stesso, e si sentiva coinvolto anche emotivamente e una parte era il pedone e sentiva su di sé ciascun colpo inflitto a quell'uomo, fino a svenire lui stesso».

Il quarto evento è un passaggio in un tunnel che va verso una Luce indescrivibile con cui alla fine ci si fonde in un'esperienza ineffabile. Quasi tutte le persone non vorrebbero tornare indietro, sulla Terra, ma poi sentono come una voce che gli dice che non possono andare avanti e devono tornare. Nel 2001, l'attrice Sharon Stone venne colpita da un'aneurisma, che la ridusse in fin di vita e le costò un lungo ricovero in ospedale. A distanza di anni, la diva è tornata a raccontare quella tragedia che ha sconvolto la sua esistenza e l'ha portata a vivere un episodio di pre-morte.

Così l'attrice rievoca l'episodio: «Sentivo di essere morta. C'era questo gigantesco vortice di luce bianca sopra di me e... puff, sono entrata in una magnifica e luminosa luce bianca, ho iniziato a vedere alcuni miei vecchi amici, sono stata accolta da loro. Persone che erano a me molto molto care e che sono morte. Ho fatto un vero e proprio viaggio molto veloce che mi ha portato in luoghi che erano qui e oltre. Improvvisamente ero tornata di nuovo nel mio corpo. Questa esperienza ha toccato così profondamente la mia vita che non sarò mai più la stessa. La morte è un dono, una cosa bellissima».

L'altra cosa interessante sono gli effetti che questa esperienza straordinaria provoca, sensazioni comuni alle persone che la sperimentano: 1. Cessa la paura di morire: la vita non comincia con la nascita e non finisce con la morte; 2. Ci si rende conto



*Dalle testimonianze raccolte con rigore scientifico di persone in stati NDE emergono sorprendenti analogie*

che l'unica cosa che resta quando si muore è l'Amore per se stessi e per gli altri e la conoscenza acquisita; 3. Si esce dallo schema materialista e competitivo o economico, ma ci si orienta alla cooperazione: c'è un reale cambiamento di tutti i valori e priorità; 4. Si acquista la consapevolezza che la vita è preziosissima e che va vissuta con pienezza ogni momento e aumenta la gratitudine; 5. Disinteresse verso il giudizio altrui e verso le aspettative degli altri; 6. Si comprende che tutto ha un senso, da pessimisti si diventa ottimisti, non ci si preoccupa più per nessun motivo, si apprezzano le cose per quello che sono, non per quello che possono dare; 7. In molti casi sono avvenute guarigioni fisiche e psichiche; 8. Spesso si scopre la propria vera missione su questa terra che non di rado è aiutare gli altri a condividere una visione positiva della vita; 9. Si perdona tutto e tutti; 10. Si amplia l'empatia e la facoltà di immedesimazione; 11. Cresce un profondo rispetto per la natura e l'ambiente; 12. Si comprende che ogni prova terrena è un insegnamento per crescere; 13. Cresce la consapevolezza che siamo tutti uno, cioè un'unica realtà.

Ho molto studiato le NDE e i loro effetti sulle persone, ho letto tantissimi libri sull'argomento, e avrei da scrivere ancora moltissime cose. Comunque, alla luce dell'esperienza della resurrezione di Cristo, sono giunta alla conclusione che queste esperienze ci hanno voluto mostrare qualcosa dell'aldilà e di quello che succede dopo la morte del corpo. La vita continua ed evolve in altre forme fino alla resurrezione della carne finale.

*\*Psicologa e psicoterapeuta*

# «Pazzi!». L'indignazione di papa Francesco contro la corsa al riarmo come via per la pace

di Luca Liverani

«Pazzi». Papa Francesco usa un termine forte e diretto per esternare la sua indignazione morale contro i governi e le aziende che preparano ogni giorno le guerre di domani. «Io mi sono vergognato – ha detto – quando ho letto che un gruppo di Stati si sono compromessi a spendere il 2 per cento del Pil per l'acquisto di armi come risposta a questo che sta accadendo, pazzi!». Il Papa dunque non fa giri di parole per condannare la richiesta della Nato di aumentare gli stanziamenti per le Forze armate al 2% del prodotto interno lordo. Quasi un raddoppio per l'Italia.

Il Santo padre ha colto l'occasione dell'udienza al Centro Femminile Italiano, il 24 marzo scorso, per ribadire per l'ennesima volta una condanna morale senza appello alla corsa al riarmo e alla produzione di armamenti. «La vera risposta non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari – ha affermato il Pontefice – ma un'altra impostazione, un modo diverso di governare il mondo, non facendo vedere i denti, un modo ormai globalizzato, e di impostare le relazioni internazionali».

Solo pochi giorni prima il Papa aveva già espresso il suo pensiero con parole dirette, puntuali, esplicite: «Quanto si spende per le armi, terribile! Non so quale percentuale del Pil, non mi viene la cifra esatta. Ma un'alta percentuale. E si spende per fare le guerre, non solo questa, gravissima (in Ucraina, ndr), che sentiamo di più perché è più vicina, ma in Africa, Medio Oriente, Asia. A che serve impegnarci tutti insieme, solennemente, a livello internazionale contro la povertà, la fame, il degrado del pianeta, se poi ricadiamo nel vecchio vizio della guerra, nella vecchia strategia della potenza degli armamenti che riporta tutto e tutti indietro?».

L'invasione russa dell'Ucraina infatti sta infatti scatenando – in Italia e in Europa – una mobilitazione politica verso un massiccio aumento delle spese militari. Contro l'aggressione russa sembrerebbe improcrastinabile e inevitabile un'immediata corsa al riarmo, destinando alla spesa militare appunto il 2% del Pil. Rafforzare il deterrente bellico occidentale, insomma, per domare l'"orso russo imperialista". Ma è davvero insufficiente l'attuale

spesa militare? O la crisi ucraina rischia di essere un provvidenziale alibi per rilanciare – ammesso che ce ne sia mai stato bisogno – il comparto dell'industria bellica?

La corsa al riarmo dunque raccoglie consensi nell'Ue. La Germania ha annunciato il raddoppio della spesa: da 52,8 miliardi di dollari (Sipri, dati 2020) a 100. Lo stesso farà Parigi, che spende poco meno di Berlino. Anche in Italia il 16 marzo la Camera ha approvato un ordine del giorno, collegato al Decreto Ucraina e proposto dalla Lega, con i voti di quasi tutta la maggioranza più Fdi (391 sì e 19 no), che impegna il Governo ad un incremento delle spese per la Difesa verso il 2% del Pil. Contrari solo i gruppi di Sinistra italiana e di Alternativa, i fuoriusciti dal M5s.

Quanto peserebbe sui conti pubblici? Per Milex, l'Osservatorio sulle spese militari italiane, si passerebbe dagli attuali 25,8 miliardi di euro l'anno ad almeno 38, cioè 12 in più. Per avere un paragone, si può citare la Sanità: nel 2019, nell'era ante-Covid, la spesa sanitaria era di 115 miliardi, quest'anno è passata a 123, circa il 7% in più. Quello auspicato per la Difesa sarebbe del 47%. L'indicazione di un obiettivo di spesa Nato – il 2% del Pil appunto – compare in un accordo informale del 2006 sottoscritto dai ministri della Difesa, rilanciato nel 2014 al vertice dei Capi di Stato in Galles, con un traguardo al 2024. Indicazioni comunque mai ratificate dal Parlamento italiano e dunque non vincolanti.

L'indicazione del 2% ricorda inevitabilmente un altro obiettivo, quello dello 0,7% del Pil da destinarsi all'aiuto pubblico allo sviluppo per la cooperazione internazionale. Un traguardo concordato nel 1970 in una risoluzione Onu, rimasto lettera morta, o quasi, per molti Paesi. L'Italia, a più di mezzo secolo da quell'ammirevole impegno, è allo 0,22.

Confronti a parte, vale la pena di vedere quanto spende effettivamente la Nato, e in particolare l'Europa, rispetto alla Russia. È ancora il Sipri, l'autorevole istituto di studi sulla pace di Stoccolma, che per il 2020 (ultimi dati disponibili) ha quantificato la spesa militare mondiale in 1.981 mi-

liardi di dollari. Aprono la classifica gli Stati Uniti (778), seguono la Cina (252), India (72,9), Russia (61,7). Regno Unito, Germania e Francia oscillano tra i 59,2 e i 52,7. Undicesima l'Italia (28,9 miliardi di dollari), comunque tra i primi cinque d'Europa. Quello che ci interessa è il confronto tra Nato, e in particolare Unione Europea, e Russia.

L'Alleanza atlantica nel 2020 ha speso 1.103 miliardi di dollari in Difesa. Anche sottraendo l'enorme spesa di Washington (778 mld), i 27 paesi dell'Ue in un anno hanno investito la ragguardevole cifra di 232,8 miliardi di dollari. Quasi quattro volte la Federazione Russa. Ma c'è un altro elemento da sottolineare. La corsa al riarmo in realtà è già partita da tempo. Le spese militari dei paesi europei sono aumentate del 24,5% a partire dal 2016. Milex ci informa che anche l'Italia è passata da 21,5 miliardi nel 2019 a 25,8 quest'anno. «Un aumento dovuto soprattutto ai fondi per nuovi armamenti, balzati da 4,7 a 8,2 miliardi di euro», ha spiegato Francesco Vignarca dell'Osservatorio.

Dall'occupazione russa nel 2014 di Crimea e Donbass, la Nato in realtà aveva già aumentato considerevolmente il budget: «Dal 2015 a oggi la Nato - ha spiegato Vignarca - ha investito nelle forze armate nazionali 14 volte di più della Russia. E cioè, dal 2015 al 2020, ben 5.892 miliardi di dollari, contro i 414 russi». Anche limitandoci alla sola spesa dell'Unione europea (fino al 2019 Regno Unito ante-Brexit compreso), al netto degli Usa siamo a un aumento di 1.510 miliardi contro 414. La Nato è dunque superiore per potenza militare a Russia e Cina messi assieme. Se per testate nucleari, missili, soldati e carrarmati i due blocchi sono alla pari, la Nato ha una forza navale superiore, ha tre volte aerei da combattimento e droni e quattro volte gli elicotteri di russi e cinesi. Non va dimenticato che, comunque vada a finire in Ucraina, l'esercito russo ne esce con pesanti danni. Senza contare i mezzi distrutti, su un tabloid online di Mosca è uscito un dato impressionante del ministero della Difesa russa (subito cancellato): sarebbero già 9.861 i soldati morti finora.

La corsa al riarmo dunque è partita da tempo anche in Italia. A dicembre il ministro della Difesa Lorenzo Guerini aveva inviato alle Camere gli ultimi 5 di 23 decreti nel 2021 per autorizzazioni di spesa pluriennali pari a 12 miliardi: droni kamikaze, caccia, proiettili di precisione per cannoni, batterie antiaeree, sommergibili.

Un ordine del giorno non è un atto vincolante,

ma politicamente pesa. Il premier Mario Draghi a settembre 2021, dopo la ritirata americana dall'Afghanistan lo aveva già detto: «Ci dobbiamo dotare di una difesa più significativa: è chiarissimo che bisognerà spendere molto di più». Di fronte all'accelerazione chiesta dal Parlamento ora però frena: «La determinazione a portare al 2% le spese militari c'è - ha detto presentando il decreto Energia - quando e come farlo è tutto da discutere, ma anche su questo fronte la risposta non può che essere europea, perché gli investimenti sono impensabili se dovessero gravare solo sui bilanci nazionali». Draghi sa che 12 miliardi non saltano fuori dalle pieghe del bilancio. E ha concluso: «C'è un problema di coordinamento di tutta la filiera della difesa».

Finora infatti la filosofia seguita dai paesi membri è quella dell'«ognun per sé», con frequenti duplicazioni di progetti e costi. Lo spiega bene Raul Caruso, ordinario di Politica economica alla Cattolica di Milano, dove tiene il corso di Economia della pace: «Esemplare è il caso degli aerei da combattimento di ultima generazione. Francia, Germania e Spagna a giugno 2019 hanno firmato un accordo per un nuovo jet; Italia, Regno Unito e Paesi Bassi sono coinvolti nella costruzione dell'F-35 americano Lockheed Martin. La Svezia sviluppa ancora il Gripen, utilizzato anche da Repubblica Ceca, Ungheria e Croazia. Ma nel 2019 Italia



e Regno Unito hanno firmato per lo sviluppo del Tempest, caccia di sesta generazione, cui poi si è aggiunta la Svezia». Una vera Difesa europea potrebbe paradossalmente costare meno, non di più.

E allora forse ha ragione chi dice che, ben prima di una Difesa europea, è indispensabile costruire una Politica estera europea, cedendo quote di sovranità come per l'economia e la finanza. E a dirlo non è un diplomatico: «Lo strumento militare europeo - ha dichiarato il generale Vincenzo Camporini del comitato direttivo dell'Istituto affari internazionali - ha senso solo se è al servizio di una politica estera comune, anche cominciando da un piccolo gruppo di Paesi. Ci vuole una politica estera che si muova su interessi comuni con la diplomazia, la politica, l'economia. E infine, dico infine, uno strumento militare comune». La corsa al 2% del Pil in armi, insomma, rischia di essere affrettata e soprattutto sbilanciata a scapito degli investimenti per salute, educazione, sviluppo sostenibile, cooperazione, tutte scelte che prevengono squilibri e conflitti. Una fretta che rischia di nascondere interessi settoriali assai meno nobili. ■

Lutto nella parrocchia di San Vincenzo a Pietralata. Anche il cardinal Krayewski ai funerali

## Addio al diacono Claudio Buccarella È così che Dio si rende visibile a noi

*“Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere”. (Sl 1,1-3)*

Molte volte abbiamo raccontato di tante occasioni di festa e di comunione fraterna vissute nella nostra parrocchia, ma come ormai è noto a tutti, o quasi, questa volta dobbiamo raccontare di un avvenimento che visto solo con gli occhi umani, ci riferiamo alla salita al cielo del nostro Diacono Claudio Buccarella, sembra essere un fatto di irreparabile gravità. La fine cioè, di tanti progetti che non potranno mai più essere ultimati. Certo che ascoltando chi vuole ricordarlo così, Claudio dal cielo non può che sorridere benevolmente di un tale modo di pensare.

Il Salmo citato è già una risposta a chi vuole ricordarlo solo nel suo passaggio terreno, ma lo è soprattutto per chi cerca in questo accadimento la presenza di Dio. Claudio non ha certo bisogno di essere ricordato tracciando di lui la semplice biografia di un uomo, padre, sposo e diacono, perché chi lo ha conosciuto e con lui condiviso il suo impegno cristiano in ogni campo (non sempre trovandosi in accordo, anzi, per amore della verità qualche volta anche in acceso contrasto), anche per un solo breve tratto di vita, sa benissimo come le sue azioni erano sempre suggerite sì, dal suo zelo apostolico, ma anche dalla attenta meditazione della Parola del Signore che lo guidava nelle sue scelte.

Ed è per questo che chi lo ha conosciuto profonda-

mente, vive il distacco da lui con la pace nel cuore, sapendo come Claudio stesso ha portato con sé le buone intenzioni di ognuno di noi. *“Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua...”*, recita il Salmo, ma Dio gli ha concesso molto di più; lo ha messo anche a dimora in un terreno così fertile che ha sviluppato in pieno ogni sua capacità; quel terreno si chiama Rita, compagna fedele nel suo cammino e guardiana attenta e vigile, che a quel piccolo fondo non ha fatto mai mancare il fertilizzante dell'amore che viene da Dio.

«Che darà frutto a suo tempo», una Parola anche questa, realizzata nel pieno rispetto della vita, lo ha testimoniato con sette figli. Sono i sette nuovi alberi piantati lungo il corso della sua vita, e non vi è dubbio che anche loro daranno i loro frutti al tempo opportuno. «E le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere». A noi tutti – ed eravamo in tanti a salutarlo, dal Cardinale Konrad Krajewski, Mons. Paolo Ricciardi, Mons. Guerino Di Tora, Mons. Benoni Ambarus, il Padre Provinciale dei Padri Pallottini don Tonino Lotti, Sr Stella Marotta per il Generalato delle Suore Pallottine, e quasi tutti i suoi fratelli del servizio diaconale, i parroci e i sacerdoti con cui ha sempre lavorato, e lo stuolo di popolo a cui è stata concessa la grazia di condividere con Claudio le meraviglie di Dio – a noi tutti tocca il compito di non far ingiallire queste foglie, le foglie del suo albero, mantenendole verdi e rigogliose, proseguendo in sua memoria l'opera di come è stato apostolo fedele alle promesse del Creatore, per mostrarle soprattutto a chi è in cerca del Signore. Solo così, rendendole visibili possiamo realizzare le promesse di Dio e le aspirazioni che Claudio aveva nei suoi compagni di viaggio.

(t.d.p.)



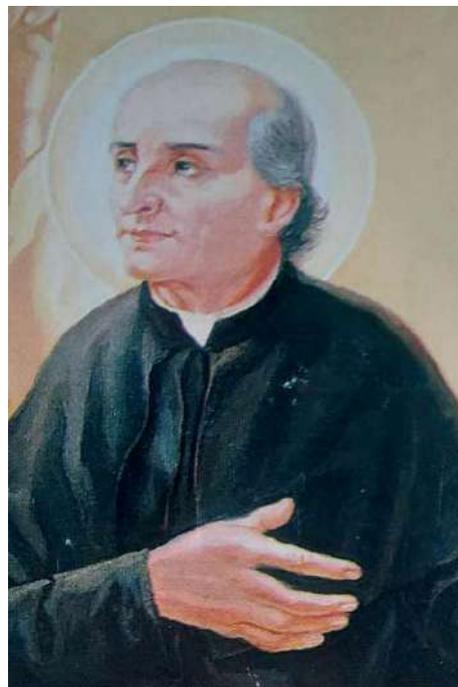
Le esequie nella parrocchia di San Vincenzo a Roma

# «Mio Dio, per i miei peccati merito di morire ma vivrò per sperimentare la misericordia»

*Prosegue la rinnovata rubrica sulla spiritualità di San Vincenzo Pallotti, che dallo scorso numero di "Regina degli Apostoli" propone – accanto alle riflessioni spirituali del Santo, semplici, poetiche ma profonde – una sintetica spiegazione teologica. I brani sono tratti dal libro «Tutto per la gloria di Dio», edito da San Paolo nel 2006, curato da Nicola Gori, redattore dell'Osservatore Romano, appassionato di autori mistici.*

**3 - Mio Dio, credo fermamente che, sebbene per i miei peccati io abbia già meritato da un pezzo di essere tolto di vita, pure voi mi concederete di vivere tutto il tempo necessario per ricevere tutti gli effetti della vostra misericordia, perché si compia in me quel trofeo che risplenderà per tutta l'eternità, per le misericordie accordate e misura più grande che a tutti gli angeli e a tutti i santi.**

Prosegue la meditazione del Santo sulla infinita differenza che vi è tra la Misericordia di Dio e la fragilità delle Creature. Ponendosi sulle orme di innumerevoli Santi che hanno testimoniato con la vita la piena fiducia nella Misericordia di Dio, San Vincenzo è convinto di poter glorificare il più grande attributo Divino con la sua esistenza. Più l'uomo è peccatore bisognoso di perdono, più, mettendosi ai piedi di Cristo Redentore, può sperimentare l'amore divino che si china su di lui e sana le ferite dell'anima. Basti pensare all'insegnamento di Santa Teresa del Bambino Gesù e, più recentemente, di Santa Faustina Kowalska. Con la sua vita San Vincenzo dà testimonianza alla misericordia di Dio, glorificandola davanti a tutto il creato. Tutta la gloria che gli angeli e i santi danno a Dio è niente rispetto a quella che lui può dare, in quanto misera creatura e peccatore che fa rifulgere nella sua indegnità l'infinito amore divino.



**4 - Dunque, che io viva o che io muoia, la vostra Misericordia è infinita in me. Fatemi vivere o morire; si rinnova sempre in me il trofeo delle vostre misericordie. Sia la mia vita di un momento o di tutti i secoli, la vostra infinita misericordia, nelle sue vie infinite, compirà sempre le sue infinite produzioni.**

In queste parole sembra di riascoltare l'eco di San Paolo che scrive: «Sia che io viva o che io muoia, per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno». Il santo applica questa frase alla glorificazione della Misericordia di Dio. Egli è certo della presenza di Dio nella sua vita, e questa presenza è fortemente caratterizzata dall'aspetto misericordioso. In qualunque ambito della vita si trovi, addirittura anche nello stato di morte, il santo può verificare Dio rendendogli Grazie per l'infinita liberalità del suo amore. Notiamo quante volte San Vincenzo insiste sull'aggettivo «infinita» rispetto alla misericordia. In pochi periodi esso è ripetuto più volte, per indicare il bisogno di far comprendere a tutti noi quanto questo attributo divino sia principale e fondamentale per la natura stessa di Dio. E alle parole seguano i fatti: nell'esistenza, la misericordia divina interviene proprio dove vi è più bisogno.

## D'amore, di silenzio e d'altre follie Incontri nell'Italia della spiritualità

«**C**i sono forze spirituali diffuse e persistenti nel nostro Paese – scrive Eraldo Affinati nella postfazione a questo volume – quasi sempre invisibili, che agiscono nel profondo senza pretendere udienza né riconoscimenti». Ed è proprio lungo le tracce di «emozioni soddisfatte», «inquietudini risolte» e «crisi superate» che si snoda l'itinerario proposto da Roberto Italo Zanini nel libro *D'amore, di silenzio e d'altre follie*.

Un viaggio in Italia diverso da tutti gli altri, perché qui le tappe sono rappresentate da eremi e monasteri, da comunità di famiglie e da angoli della metropoli trasformati in luoghi di raccoglimento. Si tratta di un percorso imprevedibile, sostenuto da domande tanto più urgenti quanto più sottaciute. Dove vanno a pregare gli italiani? Quali sono i loro riferimenti? Che cosa stanno cercando? Di che cosa hanno bisogno? Perché in tanti si sentono incomprendesi dalla Chiesa?

Parte da qui un'indagine inedita sui riferimenti di una spiritualità alternativa, ma che rimanda all'essenzialità della fede: una nuova geografia del credere, appunto, troppo poco rappresentata e nello stesso tempo vivacissima. Si compone così una galleria di testimoni che vivono la loro esperienza al confine tra mistica e impegno, tra l'azione e il silenzio. Padre Marko Rupnik, Antonella Lumini, fra Emiliano Antenucci e Angela Volpini sono solo alcuni dei protagonisti di un reportage che non mancherà di sorprendere e appassionare.

Incontri con: Angela Volpini, Pierluigi Calabrese, Juri Nervo, suor Cristina Cattaneo, don Sante Babolin, madre Maria Carla Frison, Antonella Lumini, Enrica Bortolazzi, padre Emiliano Antenucci, Franca e Vincenzo Testa, Ivan Polverari, Marco Tarantini, Chiara Marchetti, padre Marko Ivan Rupnik, padre Ernesto Monteleone, madre Mirella Muià, Lucia e Paolo Sametti.

L'autore è Roberto Italo Zanini, originario di Monterosso al Mare nelle Cinque Terre, nato a Milano nel 1960. Giornalista, si occupa di cultura e spiritualità presso la redazione romana di «Avvenire». Tra i suoi ultimi titoli: *Più forti del male. Il demonio, riconoscerlo, vincerlo, evitarlo* (con G. Amorth, 2011); «*Io sono nessuno*». *Vita e morte di Annalena Tonelli* (2012); *Natuzza Evolo. Come Bibbia per i semplici* (2013); *Bakhita. Il fascino di una donna libera* (2019); con Paolo Rodari ha curato il libro di G. Amorth, *Un esercito contro il male* (2018).

ROBERTO ITALO ZANINI, «*D'amore, di silenzio e d'altre follie-Incontri nell'Italia della spiritualità*» - Edizioni Vita e Pensiero, pagine 160, 14,00 € - Pubblicazione 2021.

